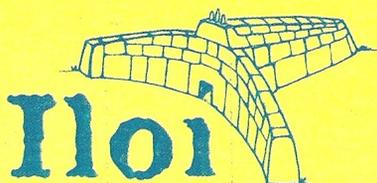


# LOGOS

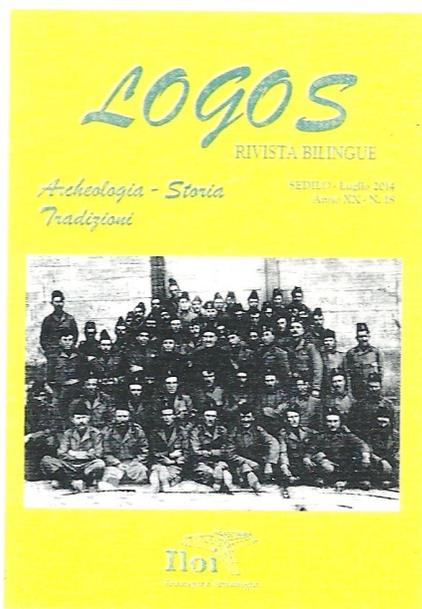
RIVISTA BILINGUE

*Archeologia - Storia*  
*Tradizioni*

SEDILO - Luglio 2014  
Anno XX - N. 18



Associazione Archeologica



## LOGOS

Anno XX  
N. 18 - Luglio 2014

Rivista bilingue sedilese di  
Archeologia - Storia - Etnologia  
a cura dell'Associazione Archeologica Iloi  
sito internet: [www.iloisedilo.org](http://www.iloisedilo.org)  
e-mail: [iloisedilo@tiscali.it](mailto:iloisedilo@tiscali.it)

Registrazione Tribunale di Oristano  
N. 2 del 29 luglio 1998

Direttore responsabile  
Anthony Muroi

Questo numero è stato curato da:  
Umberto Soddu, Maria Chiara Sanna,  
Costantina Meloni, Claudia Riccio,  
Costantino Mongili,  
Renato Nieddu

Coordinamento ed elaborazione  
grafica delle bozze:  
Umberto Soddu

Impaginazione, stampa e allestimento  
Grafica del Parteolla snc  
Via L. Pasteur, 36 - Zona Industriale  
Tel. 070/741234 - Fax 070/745387  
e-mail: [grafpart@tiscali.it](mailto:grafpart@tiscali.it)  
09041 Dolianova (Ca)

In copertina  
Milizia sedilese fascista, 1927

### In questo numero

- 1 Editoriale  
*Anthony Muroi*
- 2 L'isola delle torri  
Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica.  
Cagliari 15 marzo 2014 - 30 settembre 2014  
*di Gianfranca Salis*
- 6 Il Feudo di Sedilo e Canales  
*tratto dalla tesi della dottoressa Maddalena Mameli*
- 9 Delinquenza e corruzione nel paese di  
Sedilo del XVI secolo  
*di Maria Chiara Sanna*
- 11 Morti per ordigni bellici a Sedilo  
*a cura di Tonino Sanna*
- 13 Nuove acquisizioni di età nuragica  
dalla valle del Tirso  
*di Anna Depalmas*
- 18 Il ventennio fascista a Sedilo  
Parte prima  
*di Antonello Niola*
- 28 L'altro Sant'Antoni Abate Gloriosu  
*di Costantino Mongili*
- 39 Sa pazina 'e sa poesia

L'Associazione ringrazia tutti gli autori degli articoli.  
Per il loro prezioso contributo economico tutti gli sponsor.  
Si ringraziano, inoltre, il Comune di Sedilo e la Provincia di Oristano.

Il Direttivo dell'Associazione Archeologica Iloi

Un ragazzo e un puledro, come un paese e la sua festa. Il loro primo incontro all'alba della civiltà: da quel momento nasce una relazione istintiva e la promessa di un'alleanza "fino a che il sole nascerà e morirà all'orizzonte".

Un bambino che si dimentica le distanze da casa perché gioca troppo da solo, si perde nella tempesta inseguendo le farfalle: un cavallo sconosciuto la trova sotto un ponte coperto e la riporta a casa. I due si danno un gioioso appuntamento sotto lo stesso ponte, per l'indomani e per continuare a esplorare il mondo.

Un attore ritrova nell'ambiente delle corse la "libertà randagia" che cercava nel teatro. Diventerà protagonista, involontario, della grande corsa che appassiona non sono i sedilesi ma anche tutti i pellegrini che arrivano dalla Sardegna. Accanto ai cavalli proverà le emo-

zioni che si aspettava dal teatro e che il palcoscenico non gli ha offerto.

Uno scambio di sguardi: "Posso ancora?". Il cavallo che ha fatto sognare uomini e bambini. Il grande fantino che si trova a fine carriera e pensa a una nuova vita, sempre legata all'Ardia. Grazie a "qualcosa che ci avvicina e che ci fa amici".

E un soldato che libera il vecchio cavallo ai bordi di una strada per far ritorno da una donna, reale o immaginata. Il cavaliere se ne è andato: ma forse è l'uomo il perdente, condannato al rimorso di aver abbandonato il suo compagno.

Sono storie che sembrano strampalate. Ma, credeteci, sono sconosciute storie di Ardia anche queste.

*Anthony Muroli*

## L'isola delle torri

Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica.  
Cagliari 15 marzo 2014 - 30 settembre 2014

di Gianfranca Salis

Giovanni Lilliu è stato forse l'archeologo più prolifico e instancabile tra gli studiosi di antichità sarde del Novecento. Mosso da un grande amore per la scienza archeologica, ma anche da un sentimento di profonda attrazione per tutto ciò che attiene alla Sardegna, Lilliu non è stato solo un archeologo, ma un intellettuale a tutto tondo e un grande comunicatore, capace di avere, nella società a lui contemporanea, un ruolo fondamentale nella formazione di una "coscienza identitaria e storica". Nell'opera di Lilliu, la ricostruzione dell'identità culturale sarda avviene attraverso processi di ricerca che si attengono rigorosamente a esi-

genze scientifiche e testimonianze storiche, senza quelle derive nazionaliste e senza quella strenua ricerca di primati culturali, cui purtroppo si assiste talora negli ultimi anni quando si parla di storia e archeologia della Sardegna.

Nonostante la vastità e la varietà di interessi scientifici, la ricerca delle radici della storia culturale sarda Lilliu la svolge prevalentemente all'interno dell'archeologia e nell'ambito delle indagini relative alla civiltà nuragica, indagini che subiscono un decisivo sviluppo e un tale approfondimento in ambito accademico, da acquisire autonomia scientifica e rango di vera e propria disciplina.



Giovanni Lilliu durante gli scavi di Barumini

Riconoscendo i meriti dell'archeologo che con la sua instancabile attività di studioso e divulgatore ha portato all'attenzione della Sardegna e del mondo la civiltà nuragica, le Soprintendenze archeologiche della Sardegna hanno pensato di dedicare a Giovanni Lilliu nel centenario della sua nascita, avvenuta il 13 marzo 1914, una mostra sulla civiltà nuragica dal titolo "L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica". La mostra, curata dal Soprintendente, dott. Marco Minoja, dalla dott. ssa Luisanna Usai e dalla scrivente, è inserita all'interno di un programma di 5 eventi nazionali previsti dalla Direzione Generale per le Antichità ed è ospitata presso la Cittadella dei Musei, Spazio espositivo San Pancrazio, fino al 30 settembre 2014.

Il richiamo alle torri presente nel titolo è un riferimento esplicito ai nuraghi, che ancora marcano il paesaggio della Sardegna contemporanea e si fissano nell'immaginario collettivo con uno straordinario potere evocativo. I nuraghi sono il cuore del concetto stesso di civiltà nuragica. Nella efficace definizione data dallo stesso Lilliu, nuragico "non identifica un preciso soggetto etnico né una grande corrente ideale. Fa da supporto, invece, al termine nuragico il vistoso e singolare fenomeno architettonico del megalitismo a torre, definito, in lingua locale di antico sustrato mediterraneo, nuraghe. È una denominazione limitata, ma non riduttiva, perché dietro l'aspetto esteriore e formale del monumento stanno capacità tecnica, impegno economico e forte organizzazione e aggregazione sociale".

Nonostante negli ultimi cinquanta anni un'intensa ricerca e un interesse sempre crescente da parte della comunità scientifica internazionale, abbiano ampliato il patrimonio di conoscenze sulla archeologia nuragica, il modello interpretativo costruito da Lilliu rimane comunque ancora oggi un imprescindibile termine con cui dialogare e confrontarsi. Nella costruzione di quel modello, un ruolo fondamentale ebbe lo scavo del nuraghe e del villaggio di *Su Nuraxi di Barumini*, il primo condotto con metodo stratigrafico in un complesso nuragico. I materiali e i dati ricavati in particolare in alcuni ambienti del villaggio, quali la capanna 80 e la capanna

135, risultarono fondamentali per definire la sequenza di sviluppo dell'intero complesso e, per usare le parole di Lilliu, fecero "... da guida alle vicende cronologiche e culturali del centro abitato". I risultati scientifici di queste pionieristiche ricerche, pubblicati nel 1955 in un fondamentale articolo sulla rivista *Studi Sardi*, fornirono i capisaldi per delineare i contorni della civiltà nuragica, individuandone fasi di sviluppo e cronologia. A sessant'anni di distanza da quella pubblicazione, è importante mantenere un dialogo ideale con l'opera di Lilliu, consapevoli che quanto maggiore sarà il potenziamento delle conoscenze e il conseguente rinnovamento degli schemi interpretativi da lui consegnati alla storiografia archeologica, tanto più imponente sarà il credito culturale da riconoscere al maestro. Infatti, il rinnovarsi delle conoscenze può avvenire solo quando si hanno basi scientifiche accuratamente prodotte e diligentemente realizzate su cui poggiare le ricerche future. Evidenziare i progressi degli ultimi trent'anni di scavi e ricerche risulta pertanto il maggiore tributo a Giovanni Lilliu e al suo ruolo "fondativo" negli studi sulla civiltà nuragica. Nella mostra dedicata alla sua figura, non si troveranno esposti i contesti da lui indagati, ma i nuovi percorsi conoscitivi e gli inediti ritrovamenti che hanno modificato la prospettiva da cui osservare le vicende della Sardegna nell'età del Bronzo e del Ferro.

Gli aspetti fondamentali della civiltà nuragica, l'architettura, il mondo del sacro e quello funerario, le tecnologie costruttive, in particolare quelle idrauliche, la società, l'economia, il territorio, la metallotecnica, l'arte, sono stati raccolti all'interno di **tre tematismi** individuati come filo conduttore del racconto: il metallo, l'acqua e la pietra. La pietra è il materiale costruttivo con cui vennero realizzati i nuraghi, le capanne dei villaggi, i luoghi sacri. Per Lilliu i nuraghi furono soprattutto "strumenti di guerra", espressione di quella "vocazione bellicosa" che egli ravvisa nelle genti protosarde. È anche questa convinzione che deve avere influito nella scelta dei castelli medioevali come modello da applicare per l'interpreta-

zione dei nuraghi e come bagaglio linguistico da cui attingere per costruire la nomenclatura scientifica delle differenti parti architettoniche. Oggi sappiamo che i nuraghi ebbero una funzione più complessa, strategica e politica, e soprattutto che tale funzione non rimase uguale a se stessa, ma si modificò e si trasformò con l'evolversi della società nuragica. In una fase avanzata della loro vita, alcuni di essi per esempio, come il monumentale Su Mulinu di Villanovafranca, subirono una rifunzionalizzazione ospitando spazi specificatamente destinati al culto. Anche negli agglomerati abitativi si leggono i processi di trasformazione delle credenze, delle ideologie e della spiritualità, unitamente alla evoluzione della struttura sociale delle comunità nuragiche. Nelle strutture 6 e 7 del villaggio di Iloi a Sedilo, per esempio, si evidenziano le diverse ristrutturazioni che portarono a costituire un agglomerato di capanne con connotati tipici dell'età del Ferro, con all'interno tracce di aspetti culturali che evidentemente compenetravano la quotidianità della comunità nuragica. Se si assiste al fenomeno del dilatarsi dello spazio del sacro negli abitati e nei nuraghi, altre architetture nascono precipuamente con funzione religiosa e in esse sembra concentrarsi un imponente sforzo economico e costruttivo. Queste architetture si sviluppano spesso attorno all'acqua, sorgiva o di vena, che è oggetto e strumento di un culto che è perdurato a lungo e che ha stimolato la produzione di categorie di manufatti artigianali di pregevolissima fattura, destinati ad alimentare il rito dell'offerta e del dono, tipico della spiritualità nuragica.

L'acqua è stata per i protosardi anche una risorsa fondamentale per la vita quotidiana e per l'economia, soprattutto quella agricola. Le recenti scoperte nel sito di Sa Osa, a Cabras, in prossimità del Tirso, attestano l'esistenza di gruppi umani che in età nuragica vivono in perfetta simbiosi con il fiume sul quale basano la propria sussistenza.

L'acqua è anche il mare, che bagna le coste dell'isola e ne ha segnato profondamente la storia. Scrive Giovanni Lilliu ne *"La civiltà dei Sardi"*:

*"La mediocrità delle coste sarde ha contribuito a rendere assai modesta la vita marittima e ad accentuare quel carattere di isolamento naturale che ha avuto conseguenze decisive per i caratteri antropici della regione"*. In realtà, i dati del repertorio materiale oggi in nostro possesso sembrano evidenziare che il mare nell'antichità ha rappresentato per i protosardi un veicolo di comunicazione piuttosto che un ostacolo. Lo testimoniano non solo i centri costieri vocati a svolgere un ruolo di mediazione tra l'esterno e l'entroterra, come per esempio Sant'Imbenia di Alghero, vero e proprio emporio commerciale multietnico, ma anche i ritrovamenti di oggetti nuragici fuori dall'isola, spesso rinvenuti in corredi tombali quali beni di prestigio posti a sottolineare il rango aristocratico dei defunti. Alcuni di questi oggetti arricchiscono l'esposizione della mostra cagliaritano: la navicella recuperata nella Tomba del Duce, a Vetulonia, con il suo ricco apparato decorativo che sembra voler sottolineare la ricchezza e il ruolo della nave come contenitore di merci; i tre bronzi della tomba vulcente dei "Bronzetti sardi" (seconda metà del IX sec. a.C.), che accompagnavano i resti cremati di due individui di sesso femminile (una donna tra 25 e 35 anni d'età e una bambina di 8-10 anni); la navicella della tomba 74 della necropoli di Boscariello, Monte Vetrano (Salerno), che combina un rituale funerario autoctono di area picentina ad oggetti di corredo importati da Capua, dall'Etruria, dal mondo greco e orientale e dalla Sardegna (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.).

Due navicelle di produzione sarda sono state rinvenute in luoghi di culto di importanti centri portuali della penisola italiana: il santuario emporico di Gravisca presso Tarquinia e l'*Heraion* di Capo Lacinio nel territorio della colonia achea di Crotona, santuari a forte vocazione commerciale, che ricevevano i doni soprattutto dei commercianti e dei marinari.

La presenza di oggetti sardi in questi contesti peninsulari evidenzia il prestigio raggiunto dalla metallotecnica isolana anche presso gli altri popoli dell'Italia tirrenica, che avevano instaurato con la Sardegna rapporti di scambio e

commercio frequenti e duraturi. I recenti ritrovamenti di S'Arcu 'e is Forros, a Villagrande, un santuario con annesso officine fusorie, documentano che questi contatti devono essere perdurati con continuità dall'età del Bronzo almeno fino al VI secolo a.C. I reperti ceramici e metallici, che abbracciano un lungo arco cronologico, delineano la microstoria di un sito che pur mantenendo viva la tradizione nuragica non esita ad accogliere e inserire, nel gusto e nelle tecniche di lavorazione, novità apprese grazie ai contatti e agli stimoli provenienti da varie aree del Mediterraneo. L'ubicazione di S'Arcu 'e is Forros nell'entroterra della costa orientale dell'isola, per molto tempo ritenuta dalla storiografia poco partecipe dei flussi commerciali e dei traffici che lungo la costa occidentale avevamo stimolato la nascita del fenomeno urbano,

e la straordinaria ricchezza del contesto suggeriscono la necessità di una rilettura generale della storia di questa regione dell'isola, a lungo considerata alla stregua di una "periferia provinciale". Inoltre, la quantità e la varietà dei materiali di importazione attestano come la vita delle comunità protosarde non si svolse in un angusto e isolato angolo del Mediterraneo, ma in un sistema culturale aperto al dialogo a cui le genti nuragiche seppero partecipare con un'impronta originale e dinamica.

Quella nuragica, forse non fu la romantica civiltà "resistente" fissatasi nella nostra memoria collettiva, ma fu senza dubbio dotata di quel dinamismo e quelle capacità di sviluppo espansivo e rielaborativo che portano, per usare le parole di Lilliu, "a positivi risultati storici le attività dei popoli".



S'Arcu 'e is Forros, altare

# Il Feudo di Sedilo e Canales

Tratto dalla tesi della dottoressa Maddalena Mameli



Stemma Famiglia Cervellon

## 1.1 Il feudalesimo in Sardegna

La lunga vicenda del feudalesimo sardo ebbe inizio nel 1332 con la conquista aragonese dell'Isola e si concluse nel 1841 quando furono stipulate le ultime convenzioni di riscatto dei feudi, ancora in possesso ai feudatari stranieri, per il volere del re Carlo Alberto.

Il feudalesimo sardo si fonda, soprattutto, su concessioni beneficiarie e immunitarie per chiese e monasteri mentre, il resto della popolazione sarda, non è costituita da vassalli ma da uomini liberi o in stato di servitù particolare, i quali erano costretti a dare la loro opera al padrone in misura diversa secondo il titolo.

In pratica, sfuggirono alla feudalizzazione solo i territori dipendenti dalle città reali e quelli nei quali erano situati altri beni demaniali; tutto il restante territorio fu diviso tra due categorie, quello che costituiva l'insieme dei feudi reali e quello in cui erano collocati i feudi concessi a privati.

I feudi erano pervenuti ad una quarantina di famiglie d'origine catalana, aragonese e valenzana ma anche sarda, toscana e provenzale, alcune delle quali non risiedevano più in Sardegna.

A Sedilo, come nel resto dell'isola, per un lungo periodo, dal 1410 al 1725, il feudatario non risiedeva direttamente nella villa e, questo, rendeva i rapporti tra feudatario e vassallo molto distaccati e difficili.

I rituali di vassallaggio sono, qui come altrove, cerimoniali di possesso. Il vassallo giura fedeltà al feudatario (il giuramento proscioglie da un giuramento precedente), primo concessionario, con il cosiddetto rito *dell'hometage*, dell'omaggio, il quale è rifatto anche ad ogni trapasso del feudo. La cerimonia avveniva in forma solenne nelle singole ville all'atto della presa di possesso del territorio della giurisdizione.

*Il funzionario regio incaricato insieme con gli ufficiali del feudo e il rappresentante dell'investito presente un notaio verbalizzante, dopo convocata*

all'aperto la "mayor et senior pars" dei vassalli del villaggio, leggeva l'ordine di immissione in possesso che faceva seguito alla sentenza di investitura emessa dal tribunale del Procuratore Reale [...] e alla relativa cerimonia "cum anulo aureo" durante la quale l'investendo in presenza di quell'altro funzionario, dopo aver prestato solenne omaggio e fedeltà al sovrano, riceveva al dito l'anello<sup>1</sup>.

Il possesso del territorio era formalizzato da speciali forme in uso, vale a dire, lo spargimento di zolle d'erba e di terra.

## 1.2 Il feudo di Sedilo

Il feudo di Sedilo apparteneva all'Incontrada di Canales che comprendeva Soddi, Zuri, Boroneddu, Norbello, Domusnovas e Tadasuni. Nacque<sup>2</sup>, con la fine del giudicato d'Arborea nel 1410 e si concluse, con la liquidazione del feudo, per lire sarde 122.524, soldi uno, denari otto, nel 1839.

Il territorio di Sedilo si divideva in quattro zone principali denominate *Lochele*, *Su Campu*, *Parte 'e susu* e *Nordai*<sup>3</sup>.

La prima regione, che si estendeva a levante, confinava con i territori del vicino paese di Ottana, con i possedimenti della marchesa di Olzai e con le terre di Sorradile, piccolo borgo appartenente al feudo di Parte Barigadu.

La zona conosciuta con il nome di *Su Campu* confinava a nordest con Noragugume, ed era la più produttiva del paese poiché, oltre ad essere attraversata da vari corsi d'acqua, era la sola vasta zona pianeggiante.

La terza regione, detta *Parte 'e susu*, era la più alta del territorio e confinava ad ovest con le terre di Dualchi e Aidomaggiore.

La regione di *Nordai*, nella quale si estendeva la maggior parte dei terreni della Chiesa, confinava a sudovest con il piccolo villaggio di Zuri.

Essendo un paese soggetto a regime feudale, le poche persone che contavano, oltre al feudatario, erano alcuni cavalieri, il Rettore e il Notaio.

Il notaio aveva una certa floridità economica poiché, la sua opera, era richiesta frequentemente dai popolani o per registrare atti di

compravendita o per contratti matrimoniali.

La maggior parte della popolazione era costituita da contadini e pastori, essendo l'intera zona del Guilcier discretamente fertile, adattabile perciò alle diverse colture ma anche ricca di abbondanti pascoli.

I pochi artigiani erano per la maggior parte fabbri e maniscalchi dediti alla fabbricazione degli strumenti agricoli; vi erano anche alcuni falegnami che trovavano nei pochi boschi della zona un ottimo legname.

Erano allevati buoi, vacche, maiali, ma soprattutto pecore, che costituivano la parte più rilevante del patrimonio zootecnico del paese.

I cavalli erano, e lo sono tuttora, tra i migliori della Sardegna per la loro bellezza e agilità, compagni di lavoro instancabili del pastore.

I vassalli erano suddivisi in classi sociali e la tecnica utilizzata è molto interessante. Ogni tre anni il maggiore di giustizia aveva l'ordine di convocare la popolazione e, coadiuvato da un certo numero di persone probe, di solito *prinzipales* del paese, suddivideva i vassalli in almeno tre categorie: maggiori, medi, infimi, secondo le rispettive capacità produttive.

È importante rilevare che, sebbene le leggi feudali obbligassero i vassalli al pagamento esatto dei vari tributi, non sempre i feudatari le rispettavano fedelmente.

Attraverso i documenti relativi al pagamento del *laor di corte* nell'anno 1740<sup>4</sup>, è possibile risalire al numero di vassalli che nell'anno in questione erano considerati vassalli lavoratori.

La loro ripartizione era decisa secondo gli antichi sei rioni in cui si divideva il paese: *Vesinado de Corrubare 'e susu*, *Vesinado de Benepadru*, *Vesinado de Muntonarzu*, *Vesinado de Sena*, *Vesinado de Corrubare de josso* e *Vesinado de Media Villa*.

Il rione denominato *Vesinado de Corrubare 'e susu* è da considerarsi il primo rione per il numero di vassalli, contava, infatti, 126 vassalli: cinque, nuovi, pagavano solamente due soldi, uno non risultava pagante in quanto deceduto in precedenza, i rimanenti 120 pagavano tre starelli di grano e una somma in danaro

che variava secondo la condizione economica dell'interessato.

Seguiva per numero di vassalli il *Vesinado de Benepadru* con 99 individui: due pagavano solo 2 soldi perché diciottenni, uno non pagava perché defunto, 96 pagavano i tre starelli in grano e la quota in danaro.

Nel *Vesinado de Muntonarzu*, dove si trovavano (e si trovano ancora) sia la chiesa parrocchiale che l'abitazione del marchese (oggi palazzo comunale), erano segnalati 77 vassalli: i tre nuovi, come sopra, versavano due soldi, sei solo un tanto in danaro in quanto pastori di maiali, 68 la solita tassa dei tre starelli.

Il *Vesinado de Sena* sommava 72 vassalli, di cui uno solo risultava avere lo sconto perché diciottenne, mentre i restanti 71 pagavano il consueto tributo in natura e danaro.

Il quinto rione, *Vesinado de Corrubare de josso*, era composto di 69 vassalli: cinque pagavano due soldi, uno non pagava giacché defunto, i restanti 63 corrispondevano i tre starelli di grano e la quota in danaro.

L'ultimo rione, *Vesinado de Media villa*, con solamente 66 vassalli, dei quali uno era nuovo, un altro pagava la quota come pastore di maiali, versava i tre starelli di grano per i restanti 64 vassalli.

Riassumendo, Sedilo, nel 1740, risultava essere composto da 509 vassalli, di cui: 489 erano vassalli paganti, 17 erano vassalli nuovi e 3 risultavano essere deceduti al momento della riscossione dei tributi.

I vassalli, da quanto si può notare, non erano divisi per classi sociali, al contrario dei registri riguardanti l'anno 1781<sup>5</sup> dove, a fianco del nome, è indicata la condizione sociale (probi, poveri, nullatenenti, falliti, pauperrimi) a seconda del tributo versato.

I non paganti erano di solito ecclesiastici, cavalieri, ministri di giustizia e tutti coloro che, per un motivo o per un altro, venivano esentati; al contrario, quelli che pagavano di più erano i Zonquello, gli Asuni, i Deiana, i Manai e i Cau, che appartenevano alle famiglie abbienti e influenti di Sedilo e che, inoltre, ricoprivano anche cariche pubbliche.

#### NOTE

- <sup>1</sup> Francesco Loddo Canepa, Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna.
- <sup>2</sup> Per la storia del feudo, consultare il capitolo sulle infeudazioni.
- <sup>3</sup> A.S.C., Regio Demanio, Feudi, cartella 32, fascicolo 10.
- <sup>4</sup> A.S.C., Segreteria di stato, 2° serie cartella 1651.

### Market Salvatore Frau



Corso Eleonora 44  
Piazza Roma 16  
09076 - SEDILO

### CARTA SALVATORE

Impianti elettrici - Climatizzazione  
Assistenza e vendita Elettrodomestici

Centro   
vodafone



Piazza R. Margherita 9  
09076 - Sedilo  
Tel. 0785 59102  
salvcarta@tiscali.it

# Delinquenza e corruzione nel paese di Sedilo del XVI secolo

di Maria Chiara Sanna

Le sentenze<sup>1</sup> del processo criminale - da cui scaturisce questa pagina di storia - svoltosi a Cagliari nel 1590 sono state precedentemente esaminate da studiosi emeriti, quali don Antonio Francesco Spada<sup>2</sup> e Francesco Carboni<sup>3</sup>. Nell'opera del primo autore, una breve storia della tortura precede la lettura puntuale dei documenti; nell'opera del secondo si evidenzia la prassi del processo criminale di quegli anni in Sardegna, durante la dominazione spagnola.

Nel presente testo, attraverso il racconto di stralci di vita dei personaggi, si fa riferimento alla diffusione nel centro dell'isola del fenomeno del banditismo<sup>4</sup> e di reati quali l'abigeato, l'omicidio, la rapina stradale, la connivenza dei potenti con i banditi.

Alcuni degli imputati del processo erano del paese di Sedilo o avevano frequentazioni con esso e ne percorrevano le campagne, i cui nomi, provenienti dal passato, sono ancora oggi familiari agli abitanti del territorio.

Gli imputati erano più di venti uomini, ritenuti responsabili di banditismo, associazione a delinquere al seguito del bandito Baquis Meli, favoreggiamento e altri reati.

Baquis Meli era un bandito di Sedilo, che venne ucciso nella propria abitazione all'interno del paese, mentre cercava di difendersi dal commissario Esteve Carta e dai suoi uomini intenti a catturarlo.

Fra i sospettati di aver fatto parte della banda vi era Antonio Dessi, un giovane capraio di età inferiore ai venticinque anni, nativo di Sedilo ma residente a Siapiccia con la sua famiglia da quando era bambino. Fu arrestato mentre con il fratello Joan Antonio si recava al

paese natale per far visita a una delle sorelle, sposata con un sedilese. Durante il processo fu accusato di un omicidio a Siapiccia, di possesso illecito di armi, di rapina a danno di varie persone che aveva incontrato per strada, del furto di vari animali a Crastaquezy, nella zona di Lochele, di aver macellato e cotto nell'ovile di Pilos Doro Marxeddu uno dei maiali rubati e di averne portato altri nel sentiero di Monte Nieddu.

Ma Antonio Dessi sostenne la propria estraneità a tali fatti e il giudice gli concesse sei giorni per la sua difesa. Il suo nome non compare nell'elenco dei condannati.

Fu processato anche Gaspare Carta, Capitano della Contea di Sedilo, in seguito alla deposizione di Nicolao Manca, un altro imputato. Questi in un secondo momento ritrattò l'accusa, chiedendo perdono allo stesso Gaspare Carta, a suo figlio e al fratello, per aver detto il falso sul loro conto, e confessò di essere stato persuaso a commettere tale ingiustizia dal Commissario Cosma Malano con la promessa della scarcerazione.

Gaspare Carta fu tuttavia condannato ai remi a vita per favoreggiamento nei confronti del bandito Baquis Meli e per non aver adempiuto ai doveri che il proprio ruolo gli imponeva. Secondo l'accusa, infatti, quando il Commissario Esteve Carta si trovava a Sedilo con un gruppo di uomini per catturare Meli, Gaspare Carta non si presentò per collaborare con la giustizia, anzi dimostrò una totale indifferenza.

Un altro sedilese, Stefano Pes, detto Magio, ritenuto un componente della stessa banda, fu condannato all'esilio dal Capo di Cagliari e di Gallura per sei anni.

Alcuni mesi dopo l'emanazione della sentenza del processo, venne interrogato Angelo Sacu, un giovane di Sedilo, cugino del famoso bandito. Egli aveva meno di venticinque anni e disse di non aver mai seguito Baquis Meli né a Sedilo né nel fiume tra Bidoni e Sedilo, di non essere stato a Mata Niedda, in territorio di Norghiddo, con gli uomini della sua banda e di non aver pascolato le capre di suo padre a Nordai.

Non sappiamo se gli imputati del processo fossero veramente responsabili dei reati di cui venivano accusati, ma conosciamo, perché è ampiamente documentata, la notevole diffusione della malavita nella Sardegna spagnola. Le cause di tale fenomeno, che viene spontaneo attribuire in parte alla natura stessa dell'uomo, secondo l'analisi storica<sup>5</sup> sono da ricercare in parte nella conquista catalano-aragonesa e nel mutamento delle istituzioni da

essa causato in Sardegna. In quegli anni l'amministrazione feudale, i tributi eccessivi, resi più pesanti dagli abusi dei signori, la conduzione iniqua della giustizia divennero in alcuni casi insopportabili e la condotta illegale sembrò ad alcuni l'unica alternativa possibile. In un ambiente poco sicuro, in cui maturò una certa sfiducia verso lo Stato, la malavita si estese fino a coinvolgere gli uomini di potere.

La risposta della Spagna a questa situazione fu la repressione.

#### NOTE

- <sup>1</sup> A. S. C., Antico Archivio Regio, miscellanea 212/1.
- <sup>2</sup> F. Carboni, *Le cause penali nel Regio Consiglio di Sardegna nel '500 ai tempi di Sigismondo Arquer*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione di Cagliari* anno 2003.
- <sup>3</sup> A. F. Spada, *Sedilo*, vol. II, 1999, pag. 187-198.
- <sup>4</sup> e <sup>5</sup> G. Sorgia, *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari, 1982, pag. 139-146.



Miliziani in servizio. Dall'Atlante di "Viaggio in Sardegna" di Alberto La Marmora, pubblicazione La Nuova Sardegna.

# Morti per ordigni bellici a Sedilo

A cura de Tonino Sanna

Sedilo, de sa gherra fagh'amentu  
onzi carrel'estida fit a lutu  
onzi eroe lu pianghen a sucutu  
'e s'atitidu intenden su lamentu.

In dogni situ sa gherra faghet dannos, batit  
miseria dolos e lutos chi non b'at peruna ma-  
nera de bei ponner rimediù.

Si multiplicat s'odiù inter sas nazione e sos  
populos senza tenner culpa peruna.

Amentamos sa segunda gherra mondiale,  
faeddamos de Sedilo.

Finzas sa 'idda nostra at pagau unu forte  
tributu a sa nazione italiana pro una gherra  
chi non fit assolutamente opportunu fagher,  
ma disizada e propagandada cun tantas pro-  
missas dae individuos chi anelian gloria e, sos  
benes anzenos.

Bindighi zovanos sedilesos an perdiu sa  
vida, chie in cumbattimentu, chie a motivu chi  
fit 'estidu cun d'una divisa militare, ateros  
isperdios in mesu de su nie in terras furiste-  
ras, sena aer tentu mancu sa dignidade de una  
losa. De custos restat solu su miseru consolu  
de poder leger sos numenes insoro in sas lapi-  
des monumentales chi lis at tituladu su po-  
pulu sedilesu.

Ma parizzos ateros fizo 'e Sedilo an perdiu  
sa vida semper pro culpa de sa gherra, ma lon-  
tanu dae sas zonas de gherra, anzis non lonta-  
nu dae sa propria dimora e oe postos in olvi-  
du dae totugantos, solu sos custringtos los amen-  
tan e pianghen.

Su direttivu de su Soziu Archeologicu de  
Iloi, pensat de fagher opera meritoria de los  
amentare in custa rivista, sighinde s'idea de  
ogare a lughe sas memorias de su tempus  
antigoriù.-

## *Elencu de sos mortos.*

1942

1) COTZERI Serafino naschiu in Sedilo su 29  
'e santuaini 1933 fizu de Battista e de Marced-  
du Dominiganzela - mortu in territoriu de  
'Olotana su 24 de Sant'Andria 1942.

1943

1) MUNTONE Giuseppe - fonnesu - fizu  
de Zuanni e de Zuanna Salis - mortu su 10 de  
nadale 1943 a s'edade 'e annos degheotto -  
in territoriu de Sedilo - localidade "Serras  
Bassas".

2) PUGGIONI Giovanni Salvatore naschiu in  
Sedilo su ..., fizu de Zuseppe e de Battistina  
Niola mortu su 9 de santuaini 1943 in locali-  
dade "Su Segau".

3) PUTZULU Giovanni Battista naschiu in  
Sedilo su 6 de frearzu 1931 dae Zuanni Anto-  
ni e dae Franzisca Muroi - mortu in 'Bilarzi  
su 15 de cabudanni 1943 a motivu de "ordi-  
gno esplosivo".

1944

1) DEMURTAS Giuseppe fizu de Micheli e  
de Annamaria Pisanu naschiu in Sedilo su ...  
e mortu su 27 de 'ennarzu 1944.

2) DEMURTAS Pasqualino fizu de Micheli e  
de Annamaria Pisanu naschiu in Sedilo su ...  
e mortu su 27 de 'ennarzu 1944.

3) FANCELLO Antonio fizu de Maria Zuseppa naschiu in Sedilo su ... e mortu in Sedilo su 27 de 'ennarzu 1944.

4) MANCA Pietro Giovanni fizu de Sarbadore e de Bonacata Pala naschiu in Sedilo su ... e mortu in Sedilo s'11 de marzu 1944.

1953

1) ATZAS Costantino fizu de Antoni e de Zuannanzela Putzulu naschiu in Sedilo su ... e mortu in Sedilo su 7 de austu 1953 a motivu de "ordigno splosivo arma da fuoco".

2) SALARIS Antonio fizu de Raffaele e de Zuannamaria Lampreu naschiu in Sedilo su ... e mortu in Sedilo su 7 de austu 1953 a motivu de "ordigno esplosivo arma da fuoco".

**Ferramenta Casalinghi**  
**Articoli da regalo**



**Sardara Roberto**

Via San Pietro 15  
09076 - Sedilo

**Panificio "SA FRESA" forno a legna**



di Fois Lidia

Loc. Rionazza - SEDILO (OR) - Tel. 320 0572744  
E-mail: panificiosafresa@tiscali.it

**La Sedilese Dolci**

di Meloni Caterina



Via Martini 17 - Sedilo - Tel. 0785 59580



**Sedilnet s.n.c.**  
di Porcu Costantino & C.

Via Dettori, 1  
09076 Sedilo (OR)  
P. IVA 01075700952

Tel. 0785 568045  
Fax 0785 568261  
www.sedilnet.com  
info@sedilnet.com

# Nuove acquisizioni di età nuragica dalla valle del Tirso

di Anna Depalmas

Nel territorio di Sedilo, la zona di Monte Trigu è da tempo nota nella letteratura archeologica per la presenza di alcuni monumenti individuati nel corso delle ricognizioni condotte nella prima metà degli anni Novanta dello scorso secolo<sup>1</sup>.

Le indagini avvennero prima della realizzazione del nuovo invaso dell'Omodeo, durante le stagioni estive quando le acque del lago si ritiravano lasciando all'asciutto ampie porzioni di terreno, su cui fu possibile distinguere le tracce dei resti archeologici.

Oltre che un edificio di culto di età storica non meglio precisabile, fu infatti segnalato un monumento funerario, identificato come un'*allée couverte*, e cioè un tipo di sepoltura caratteristico del periodo che precede l'età nuragica, riferibile quindi all'età del rame e/o del Bronzo Antico.

Lo stato lacunoso dell'edificio, costituito da un corridoio absidato in massi poligonali, privo di alcun elemento di facciata, fece propendere per l'interpretazione come semplice corridoio sepolcrale, piuttosto che come tomba di giganti, essendo del tutto mancante la parte dell'edera, che avrebbe caratterizzato in questo senso il monumento.

Negli anni recenti, con il progressivo raggiungimento dei livelli di quote previste per il nuovo bacino lacustre, un'ampia porzione di territorio rivierasco si è nuovamente inabissata impedendo la visibilità di gran parte dei numerosi monumenti a suo tempo individuati nella media valle del fiume Tirso.

Grazie alle instancabili e fruttuose ricognizioni di Umberto Soddu, che già al tempo delle prime succitate ricerche individuò e segnalò gran parte dei monumenti catalogati, sono

stati recentemente individuati nuovi elementi utili per meglio definire la presenza dell'uomo in questa importante porzione del territorio di Sedilo.

Alla base del modesto rilievo tufaceo di Monte Trigu, oramai ampiamente eroso dai movimenti di flusso e deflusso delle acque, in mezzo ad un disorganico accumulo di pietre basaltiche provenienti dai crolli di moderni muri a secco e, probabilmente, di altre strutture non più riconoscibili, sono stati scoperti alcuni allineamenti di pietre (figura 1).

Si tratta di tratto di muro a doppio paramento (figura 2) e di una struttura di pianta quadrangolare non meglio precisabile (figura 3), ai quali sembrano associabili numerosi materiali ceramici di impasto (figura 4) di produzione preistorica<sup>2</sup>.

## *I materiali*

I frammenti ceramici presenti a Monte Trigu sono pertinenti a un insieme omogeneo e poco variato dal punto di vista tipologico, con forme poco articolate, costituite soprattutto da tegami, ansati e non, scodelle e tazze carenate.

La classe meglio rappresentata è quella dei tegami con tipi caratterizzati da pareti basse ad andamento rettilineo o curvilineo e orli spesso ingrossati (figura 5).

Gli impasti di questi manufatti sono piuttosto grossolani e la finitura delle superfici appare poco curata, anche se spesso si notano frammenti piuttosto alterati perché molto fluitati dall'azione dell'acqua.

Alcuni tegami con basse pareti presentano un'ansa ad anello con nastro irregolare disposta tra orlo e fondo (figura 5,3); sono abbastanza frequenti però anche i tegami più pro-

fondi con alte pareti, orlo prominente all'esterno, talvolta con ansa impostata sulla parete rettilinea (figura 5, 4-5).

Sono attestate anche scodelle, scodelloni e tazze carenate con impasti mediamente depurati e superfici ben rifinite. Le scodelle hanno vasca emisferica con pareti convesse e orlo distinto (figura 6,3) o ingrossato (figura 6,2) e scodelloni con pareti curvilinee e orlo arrotondato (figura 6,4). Le ciotole carenate sono piuttosto rare e del tipo con pareti rettilinee e orlo appena distinto (figura 7,1).

È presente anche un tipo di contenitore di forma chiusa, con breve colletto cilindrico, spalla arrotondata e ventre, presumibilmente, globulare (figura 7,4).

Sono documentate le nervature plastiche verticali sotto l'orlo (figura 7,5), le piccole pastiglie discoidali disposte accoppiate sulla parete (figura 7,6) e, tra gli elementi di presa, una piccola bugna forata (figura 6,5).

#### *Attribuzione culturale*

L'accentuata prevalenza di forme aperte, in particolare di tegami, richiama alcuni contesti quali ad esempio le tombe di giganti di Suereddu e Thomes, Dorgali<sup>3</sup> e della vicina Iscrallotze di Aidomaggiore<sup>4</sup> dove oltre i tegami sono frequenti le olle con rilievi plastici verticali sotto l'orlo. Gli stessi elementi, compresi i tegami profondi e le scodelle molto basse, si ritrovano nei depositi sconvolti della tomba di giganti 2 di Iloi<sup>5</sup> e della *domus de janas* 2 di Iloi-Ispiluncas<sup>6</sup>.

Elementi plastici su olle a orlo sporgente sono documentate anche nel sito di Sa Turricola, insieme alle prese a lingua forate e alle scodelle basse<sup>7</sup>.

Diversi confronti sono istituibili con i materiali ritrovati nelle strutture abitative di Pardulette e nella tomba di giganti di Noeddas in agro di Paulilatino, dove oltre ai tegami ansati e non, si trova il vaso a colletto, la scodella con presa forata, gli scodelloni con orlo distinto<sup>8</sup>.

L'analisi dei manufatti suggerisce l'attribuzione cronologica a una fase avanzata del Bronzo Medio 1 (circa XVII-XVI sec. A.C.), confer-

mata da un repertorio tipologico arricchito di nuove forme rispetto ai momenti più antichi del periodo (es. olle a colletto, scodelle con orlo distinto) ma ancora privo delle fogge che caratterizzeranno la fase piena del periodo (Bronzo Medio 2) come l'olla con orlo a tesa interna e di decorazioni che non siano quelle plastiche (nervature verticali, pastiglie, bugne coniche).

#### *Considerazioni conclusive*

Sulla base dei dati di superficie sinora acquisiti il sito archeologico di Monte Trigu non appare di semplice definizione. Gli elementi visibili in mezzo ad un grande accumulo disorganico di pietre, risultato degli spostamenti e del dilavamento delle acque del lago, mostrano una struttura di pianta quadrangolare e un tratto di muro rettilineo di cui non si riescono a cogliere le eventuali reciproche relazioni.

Per quanto riguarda la struttura quadrangolare, benché in ambito nuragico vi sia oggettivamente una scarsa rilevanza numerica delle stesse a fronte dell'ampia diffusione delle strutture circolari, queste sono comunque attestate, come indicano gli esempi di Bau 'e Tanca, Talana<sup>9</sup>, Sa Turricola, Mores<sup>10</sup> e Talei, Sorgono<sup>11</sup> del Bronzo Medio iniziale, Pardulette, Paulilatino<sup>12</sup> e Noeddos, Mara<sup>13</sup> dove vi sono strutture rettangolari attribuibili ad una fase di pieno Bronzo medio.

La scoperta della probabile struttura abitativa e dei materiali ceramici di Monte Trigu consente di riconsiderare i dati relativi al popolamento della valle del Tirso all'inizio dell'età nuragica, poiché la fase qui attestata è quella che si ritrova nei primi edifici nuragici e che costituisce quindi, per questo aspetto culturale, la documentazione della più antica occupazione del territorio<sup>14</sup>.

Il fatto che la scelta dell'insediamento sia in una posizione non su altura o pendio ma nella valle, a breve distanza dal fiume, è sicuramente un dato nuovo perché gli edifici riconosciuti come più antichi (nuraghi a corridoio) sono dislocati sull'orlo dell'altopiano o sull'alto versante dello stesso<sup>15</sup>.

Sarebbe anche di grande interesse riuscire a capire se ci sia stato un rapporto - e, se sì, di che genere - tra l'edificio di Monte Trigu e il complesso di Su Surpiaghe, posto a breve distanza da esso, e classificato di età nuragica sulla base dei caratteri tipologici, benché permanga l'incertezza di una più precisa definizione cronologica.

La presenza della struttura presumibilmente abitativa di Monte Trigu permette anche di riconsiderare l'ipotesi che l'edificio funerario presente a poca distanza fosse una tomba di giganti a essa riferibile, e quindi una sepoltura di età nuragica, come la pianta absidata e la tecnica edilizia farebbero in realtà pensare.

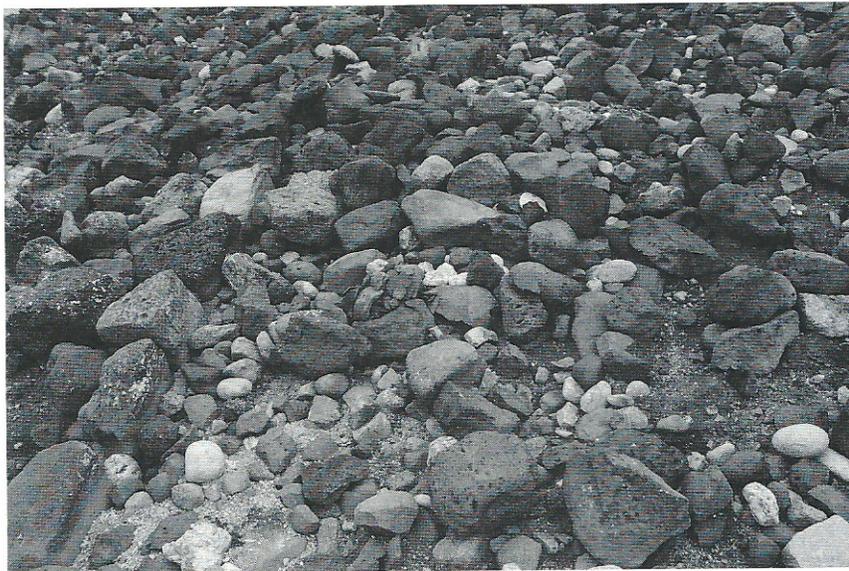


Figura 1. Allineamento murario distinguibile all'interno della distesa disorganica di pietre nella località di Monte Trigu, Sedilo (foto di C. Bulla).

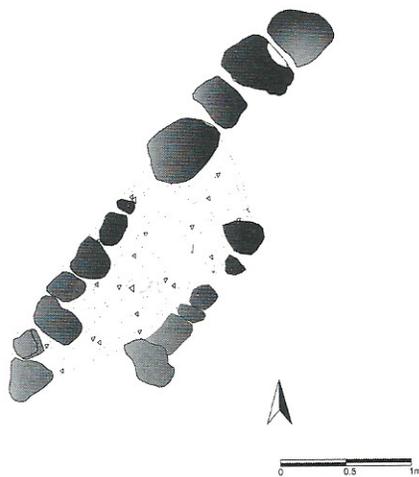


Figura 2. Monte Trigu, Sedilo: allineamento murario a doppio paramento (rilievo di C. Bulla e A. Gallo; elaborazione grafica di A. Gallo).

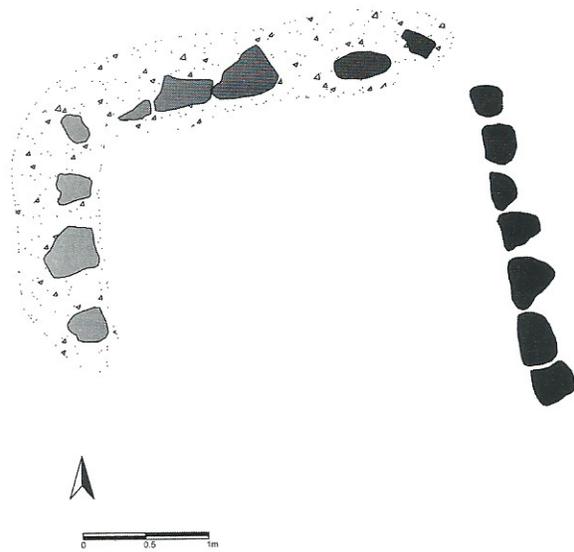


Figura 3. Monte Trigu, Sedilo: struttura (?) di pianta quadrangolare (rilievo di C. Bulla e A. Gallo; elaborazione grafica di A. Gallo).



Figura 4. Monte Trigu, Sedilo: materiale ceramico in superficie presso gli allineamenti murari (foto di C. Bulla).

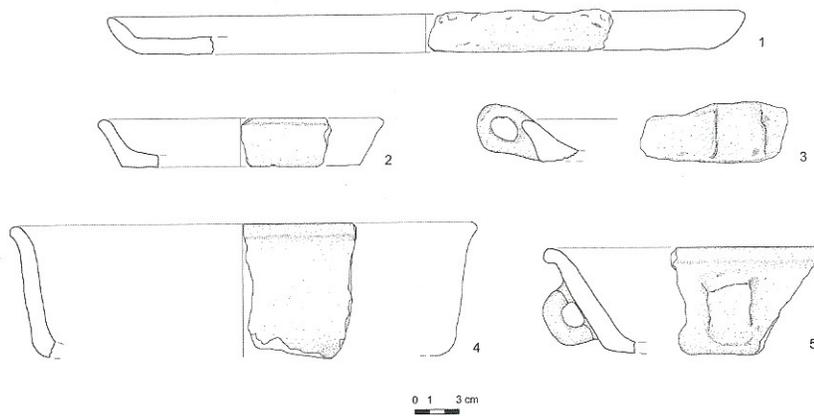


Figura 5. Monte Trigu, Sedilo: tegami con pareti basse (1-3) e alte (4-5).

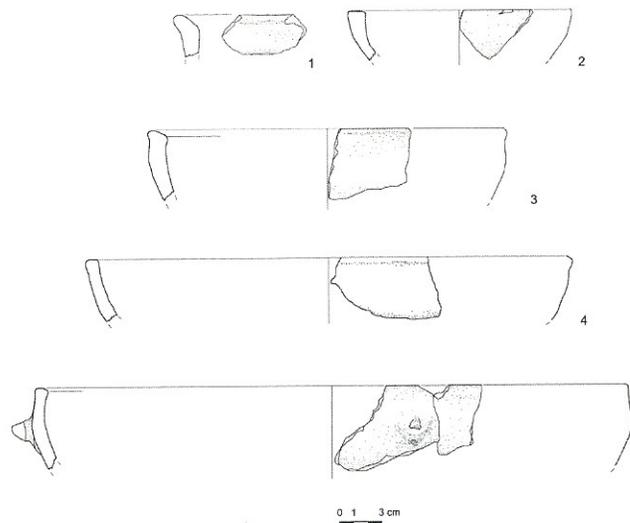


Figura 6. Monte Trigu, Sedilo: probabile olla (1), scodelle (2-3), scodelloni (4-5).

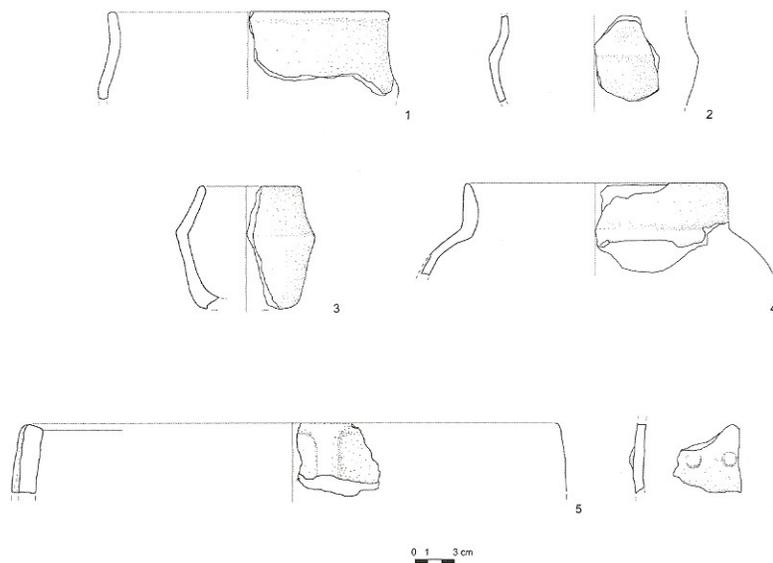


Figura 7. Monte Trigu, Sedilo: vasi carenati (1-3), vaso a colletto (4), olla con decorazione plastica (5), parete con pastiglie applicate (6).

## NOTE

- <sup>1</sup> AA.VV., *I monumenti situati nell'area del progetto*, Sedilo. I Monumenti, Tomo I, Soter Editrice, Muros 1995.
- <sup>2</sup> Nel corso di un rapido sopralluogo condotto con Umberto Soddu, Claudio Bulla, Giovanna Fundoni e Amilcare Gallo sono stati effettuati dei rilievi volti a effettuare le restituzioni grafiche delle emergenze individuate.
- <sup>3</sup> A. Moravetti, *Tombe di giganti nel Dorgalese*, in AA.VV., *Dorgali, Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 79-100, tavv. XXX-XXXI.
- <sup>4</sup> A. Depalmas, S. Vidili, *La tomba di giganti di Iscrallotte (Aidomaggiore, OR)*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, II, Firenze 2012, pp. 1439-1444.
- <sup>5</sup> S. Bagella, *Tipologia dei materiali protostorici dalla tomba di giganti Iloi 2 (Sedilo-OR)*, in G. Tanda, a cura di, *La tomba di giganti 2 di Iloi (Sedilo-Or)*, Sedilo 7, Muros 2003, pp. 150-233, tavv. 1-5, 9, 19.
- <sup>6</sup> A. Depalmas, *La domus de janus n. 2 di Iloi*, Sedilo 5, Muros 2000, figg. 23-24.
- <sup>7</sup> M.L. Ferrarese Ceruti 1981, *La cultura di Bonnanaro*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. LXVII-LXXXVI.
- <sup>8</sup> A. Depalmas, E. Atzeni, *Architetture nuragiche del territorio di Paulilatino: gli edifici di Pardulette e la tomba di giganti di Noeddas*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, II, Firenze 2012, pp. 643-649.
- <sup>9</sup> M.A. Fadda, *Talana (Nuoro). Complesso nuragico di Bau 'e Tanca*, *BdArch* 4-1990, pp. 118-121.
- <sup>10</sup> M.L. Ferrarese Ceruti e F. Germanà, *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro*, Sassari 1978, nota 35, pp. 16, 69-70.
- <sup>11</sup> M.A. Fadda, *Nuovi elementi di datazione dell'Età del Bronzo Medio: Lo scavo del nuraghe Talei di Sorgono e della tomba di giganti Sa Pattada di Macomer*, in M.S. Balmuth, R.H. Tykoy, eds, *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Proceedings of the International Colloquium Medford, Oxford 1998, pp. 179-193.
- <sup>12</sup> A. Depalmas, E. Atzeni, *Architetture nuragiche del territorio di Paulilatino* cit.
- <sup>13</sup> D. Trump, *Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu Valley*, Chippenham 1990.
- <sup>14</sup> Nel territorio di Sedilo, materiali di una fase iniziale del Bronzo Medio sono venuti alla luce nella domus de janus di Iloi-Ispiluncas e anche nella necropoli ipogea di Lochele.
- <sup>15</sup> A. Depalmas, *Organizzazione ed assetto territoriale nella regione di Sedilo durante i tempi preistorici, Sedilo 3: I monumenti del progetto "Iloi" nel contesto territoriale comunale*, *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 3, tomo III, Muros 1998, pp. 33-76.

# Il ventennio fascista a Sedilo

## PARTE PRIMA

di Antonello Niola

Del ventennio fascista a Sedilo esistono poche tracce documentabili benché fosse presente una casa del fascio, una milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) ed un'opera nazionale balilla (ONB) ben strutturate e ben organizzate, dotate tutte di schedario, archivio e didattica per la propaganda, ma subito dopo la seconda guerra mondiale tutto questo copioso materiale cartaceo andò distrutto. Non è stato possibile valutare l'operato dei vari podestà alternatisi nel ventennio, in quanto dall'archivio storico del comune mancano tutte le delibere e le circolari promulgate a partire dal 1923 sino al 1946.

### LE ORIGINI

Sedilo non fu fascista dalla prima ora in quanto non c'erano le condizioni sociali che facilitarono la nascita dei primi "Fasci di combattimento" e i primi tesseramenti al PNF, come succedette nel cagliaritano e nel sassarese. In paese era presente l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI (A.N.C.) alla quale erano iscritti di ufficio i reduci della prima guerra mondiale e i loro familiari (se pensiamo che furono richiamati alla guerra tutte le leve a partire dal 1875 sino al 1899, si stima che tale sezione combattenti raggruppassero non meno di 700-800 persone). L'A.N.C. si riunì in congresso nel 1920 a Macomer e nel 1921 ad Oristano e fu deciso di dare origine al Partito Sardo d'Azione con a capo Emilio Lussu.

Sedilo dal 1920 ai primi mesi del 1924 politicamente era sardista, gli attivisti locali erano dott. Mario Zonchello, Costantino Cocco ("Pintirichinu"), Salvatore Cocco, Battista Mongili, Costantino Mongili, il colonnello

veterinario dott. Angelino Zonchello (anche peidre Marras era iscritto avendo fatto la guerra come cappellano militare), Arturo Meloni, l'avvocato Pietro Casula. I politici sardisti di riferimento erano l'agronomo Paolo Pili e l'avvocato Antonio Putzolu entrambi di Seneghe.

Alla fine del 1923 Mussolini inviò come prefetto a Cagliari il generale Gandolfo il quale, affinché i sardisti passassero al fascismo, promise una qualche autonomia alla Sardegna. Con queste promesse, rifiutate poi da Mussolini, Gandolfo riuscì a fascistizzare buona parte degli esponenti del partito sardo d'azione tra cui l'agronomo Paolo Pili, l'avvocato Antonio Putzolu e l'avvocato Enrico Endrich, amici e colleghi dell'avvocato Pietro Casula. Fu quest'ultimo che traghettò i sardisti sedilesi verso il fascismo e nel 1924 fondò il Fascio di Combattimento di Sedilo, con sede all'interno del comune. A questo proposito è interessante ricordare un fatto avvenuto durante un comizio di Paolo Pili in piazza de s'Ena per le elezioni politiche del 1924. Pili, da un palco di fronte al palazzo Melis, invitava i sardisti sedilesi a votare per il nuovo Partito rivoluzionario Fascista. Edoardo Zonchello (fratello di Cesare), ex sottoufficiale di marina durante la grande guerra di professione daziere a Cagliari, avendo già una percezione chiara di cosa fosse realmente il fascismo, inveì contro Mussolini, il fascismo e lo stesso Paolo Pili in maniera molto aspra e violenta, accusandoli di portare l'Italia verso una sicura catastrofe. I carabinieri tentarono di arrestarlo ma fu salvato dall'intervento del cugino dott. Mario Zonchello e dell'avvocato Pietro Casula.



Sedilo 1927. L'Avv. Pietro Casula in divisa da Ufficiale della milizia fascista.

#### L'AVVOCATO PIETRO CASULA

Pietro Casula nacque a Borore nel 1888, di intelligenza non comune fu avviato agli studi a Santulussurgiu, quindi a Cagliari al liceo Dettori. Tra i suoi compagni di classe Antonio Gramsci con il quale ebbe una lunga corrispondenza epistolare sino a metà degli anni venti. Si laureò in giurisprudenza nel 1914 a Cagliari, fece la pratica legale presso lo studio dell'avvocato Antonio Putzolu ad Oristano. Durante la grande guerra fu ufficiale nella Brigata Sassari, arrivò a Sedilo nel 1921 come segretario comunale e si sposò nel 1926 con Francesca Angela Zonchello. Uomo di grande cultura, latinista, poeta dialettale (memorabili le sue terzine in "Sardegna Poetica" degli anni '50) scrisse tra l'altro due romanzi ed una grammatica in sardo (custodita nella libreria parrocchiale di Sedilo). Ricoprì tutte le cariche pubbliche più importanti di Sedilo, podestà nel 1926-1928, capomanipolo della milizia fascista paesana, segretario politico del fascio sedilese, ispettore della disciplina fascista nel 1932 (da questo momento gli spettò il titolo di gerarca fascista), presidente della cassa comunale di credito agrario di Sedilo (situata all'interno del comune) e giudice conci-



Sedilo 1939. Il segretario politico del Fascio sedilese dott. Porcella, alla sua destra il Dott. Mario Zonchello e il figlio Lelio, in piedi Giovanni Maria Farina, in ginocchio Paolo Angioni "Belluomo".

liatore nel comune di Sedilo. Nel 1942 fu nominato vice-segretario federale fascista della provincia di Cagliari, dietro l'avvocato Enrico Endrich. Dopo la guerra, visti i suoi trascorsi di gerarca fascista, fu sottoposto a processo di defascistizzazione e dovette ritirarsi dalla vita politica riprendendo l'attività di avvocato civilista. Morì a Sedilo nel 1958, dopo aver donato tutti i suoi beni e quelli della moglie alla chiesa per la costruzione dell'ospizio e dell'asilo infantile.

Il primo segretario politico del fascio nel 1924 fu l'avvocato Pietro Casula. gli altri dirigenti del partito nel ventennio furono presi dalla borghesia delle professioni e dalla borghesia agraria agiata. Tra questi ricordiamo dott. Mario Zonchello, Costantino Cocco ed il fratello Salvatore, il segretario comunale dott. Porcella, il farmacista dott. Pirastu, il veterinario condotto dott. Beltrami, il commerciante Paolino Cabras e il maestro elementare Eraldo Usai.

## IL PODESTÀ

Le elezioni amministrative a suffragio maschile del 1920 furono le ultime democratiche. Fu eletto sindaco l'ingegnere Costantino Zonchello, però dopo circa un anno e mezzo per motivi di lavoro si trasferì a Roma e gli succedette Costantino Cocco "Pintirichinu". Cocco rimase in carica fino ai primi di gennaio del 1926, anno in cui furono azzerati con le "leggi fascistiche" tutti i consigli comunali italiani e fu istituita la figura del podestà.

Elenco podestà:

1926-28 Avv. Pietro Casula - podestà (fino al 14 luglio 1928);

Luglio 1928-29 Mongili Battista - commissario prefettizio;

1930-31 Sanna Tommaso - commissario prefettizio (fino al 27 febbraio 1931);

1931-37 Cocco Salvatore - podestà;

Aprile 1937-43 Paolino Cabras - podestà.

Il podestà non veniva eletto tramite elezione popolare bensì era il prefetto che lo nominava su proposta del segretario politico fascista paesano. Il prefetto lo selezionava in base a dei requisiti molto restrittivi e prendeva le opportune informazioni dal maresciallo dei carabinieri del paese. Naturalmente i celibi dal 1936 (circolare del Ministero dell'interno) erano esclusi perché si doveva puntare su chi dimostrava di avvertire il nuovo clima imposto dal fascismo (famiglia, figli, soldati, esercito: "otto milioni di baionette" diceva il duce).

## LA MILIZIA FASCISTA SEDILESE

A dicembre del 1922 Mussolini istituiva la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.) per mantenere, all'interno dello stato, l'ordine pubblico e preparare e conservare inquadrati militarmente i cittadini. Il reclutamento era volontario e potevano farne parte gli uomini di età compresa tra i 17 e i 50 anni. I militi attendevano alle proprie normali occupazioni e venivano chiamati in servizio per motivi di ordine pubblico, di calamità naturali, istruzione militare, sfilate, cerimonie ed ispe-

zioni. Queste chiamate erano effettuate dal podestà. Il milite conservava in casa l'uniforme, mentre restituiva all'armeria della sede l'armamento individuale (moschetto 91 e pistola per i militi, pistola per i sottoufficiali). La paga era prevista solo per i giorni di richiamo ed era equiparata a quella dell'esercito. I militi indossavano la divisa grigio-verde dell'esercito, ma con camicia e cravatta nera, al posto delle stellette nel colletto portavano due piccoli fasci in metallo giallo. La fotografia (del mio archivio familiare) qua appresso pubblicata si riferisce al giorno della sua istituzione (dietro riporta la scritta: "Per memoria della M.V.S.N. Sedilo 26 novembre 1927 giorno dell'arruolamento").

Da questa fotografia si può capire come i militi appartenessero a tutte le classi sociali del paese, dalla classe operaria ai pastori contadini fino agli esponenti della borghesia agiata. E dal numero molto alto dei volontari (ben 58 militi) si può dedurre che il fascismo riuscì ad innestarsi nella società sedilese alla perfezione conquistando un vasto consenso. Anche i baracelli (al comando di Bore Sanna) furono fascistizzati e inquadrati all'interno della milizia. I militi erano per lo più addetti all'istruzione premilitare dei giovani fascisti e degli avanguardisti, al controllo delle campagne, dell'ordine pubblico paesano, dei confinati politici presenti all'interno del paese, collaboravano con l'O.N.B. per le adunate dei sabati fascisti e dei saggi ginnici, visionavano l'ammasso del grano ed i raduni del bestiame. Il poligono di tiro della milizia era in "Sa rocca de Santu Pedru" con i bersagli posti verso il margine della "rocca" fronte lago. Tra gli istruttori militari della fine degli anni venti si ricordano Nunziatino Niola (mio nonno), Arturo Meloni, Costantino Cocco, Bore Sanna. Negli anni trenta si ricordano Fine Piras, Peppeddu Lutz, Antonio Giuseppe Petretto, Paolo Angioni "Belluomo". La sede e l'armeria della milizia erano all'interno del Comune di Sedilo nella prima stanza sulla sinistra, dove adesso vi è l'ufficio dei vigili urbani.



Sedilo 1927. La Milizia fascista. Prima fila seduti da sinistra: Costantinu Puddu "Fiale", Micheli Chessa, Vittorinu Procu, Pasquale Manca, Sebastiano Pes "Pettanu", Battista "Lifrori", Giuseppe Pes "Nurreddu", sconosciuto. Seconda fila in ginocchio da sinistra, si riconoscono solo: Juanneddu Salaris "Soruiotta", Maureddu Fanzellu "Mazaurru", Juanni Procu, Juanni Procu "Massette", Antoni Sedda, Bore Sozzu, Tista Carboni "Cardeu", Battista Puddu "Fiale". Terza fila in piedi da sinistra, riconoscono solo: Nunziatinu Niola, Costantinu Cocco "Pintirichinu", Dott. Mario Zonchello, Avv. Pietro Casula, Arturo Meloni, Bore Sanna, Boreddu 'eriu, Pedru Sanna "Pirrottu". In piedi a sinistra da solo: Saberi Melone. Quarta fila da sinistra, si riconoscono solo: Battista Mongili "Faudanu", Ziscanzelu Mula, Tista Niola, Juanbachisi Chessa. Quinta fila da sinistra, si riconoscono solo: Juanni 'eriu, Franziscanzelu Melone, Pasquale Putzulu "Messa". Ultima fila, si riconoscono solo: Antoni Franziscu Cogotzi, Felleddu Salaris "Coarbu", Pasquale Niola, Battista Maria Faedda, Marcu Pia (su 'arbiere), Costantinu Aghedu.

## LA BATTAGLIA DEL GRANO

La battaglia del grano fu una campagna istituita da Mussolini allo scopo di raggiungere l'autosufficienza produttiva. Nel 1925 l'Italia importava circa 25 milioni di quintali di grano su un consumo totale di 75 milioni. Per ribaltare questa situazione, che causava un passivo sulla bilancia commerciale italiana, venne studiata la battaglia del grano. Fu aumentato il dazio sulle importazioni estere e fu incoraggiata la produzione agraria. Nel 1926 "Sos massaios sedilesos" ritornarono a lezione (nella vecchia scuola elementare die-

tro il comune) tenute da periti agrari in camicia nera i quali invitarono i contadini sedilesi ad usare le nuove sementi selezionate fornite dal consorzio agrario di Oristano che garantivano una maggiore produzione. Il podestà promulgò una circolare in cui le famiglie erano obbligate a tenere nel proprio domicilio solo lo stretto necessario per il consumo familiare (50 kg di grano a persona). Tutta la produzione eccedente doveva essere conferita obbligatoriamente a "s'ammassu de su trigu" che si teneva nel mese di luglio. Il primo ammasso nel 1928 fu tenuto nei locali

del comune; il grano pesato e pagato nel cortile posteriore veniva immagazzinato nell'attuale ufficio dell'anagrafe, quindi trasferito al Monte Granatico di Ghilarza. Negli anni successivi l'ammasso del grano si teneva nel cortile della caserma dei carabinieri oppure nei saloni di Costantino Mongili (il padre di Mario) in via Manai. A domicilio, su ordine del podestà, venivano sigillate con un piombo "sas molas" da parte del daziere Juanni "Seda" Mongili. Alle famiglie la quantità di grano assegnata non bastava, perciò lo nascondevano nei posti più disparati (all'interno di contenitori in sughero nascosti sottoterra o in mezzo a cumuli di pietra, in intercapedini di muri, in "sos isostròs" ecc..). Spesso succedeva, al bisogno, di rimuovere il sigillo in piombo alle macine per riutilizzarle, perciò nella massima segretezza veniva chiamato il daziere Juanni "Seda" il quale ripiombava la macina senza comunicarlo al podestà e alla

milizia venendo incontro alle famiglie a suo rischio e pericolo. Il parroco del paese "peidre" Manca autorizzò alcune famiglie numerose ad usare una macina situata all'interno dei vecchi "muristenes" di San Costantino adesso demoliti, considerato che i locali della chiesa non potevano essere perquisiti. I trasgressori andavano incontro al sequestro del grano, della macina e a delle sanzioni in denaro, i recidivi all'arresto. Per la macina del grano assegnata ad ogni famiglia, il podestà emetteva una tessera da consegnare al Sig. Alberto Cruccu proprietario di un mulino per cereali alimentato da un motore a carbone (nell'attuale via Carlo Alberto). Sul numero dei kg di frumento macinati veniva messo un timbro. Esauriti i kg di grano assegnati, ogni famiglia non poteva più macinare altro grano e si doveva arrangiare come sopra. Tutto questo avvenne per ben 17 anni, dal 1927 al 1943.



Sedilo 1937. La leva del 1929 vestiti da balilla che si reca al SAGGIO GINNICO con il maestro Usai in divisa e occhiali c'è il podestà maestro Cocco, si riconosce un milite, Paolo Angioni "Belluomo".

L'OPERA NAZIONALE BALILLA (O.N.B.) Nel 1926 venne istituita l'O.N.B. complementare alla istituzione scolastica: il suo fine era infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare, renderli consapevoli del loro ruolo di "fascisti del domani" così che possa essere garantita la sopravvivenza del fascismo nel futuro. Per le giovani l'obiettivo era prepararle per la famiglia. L'O.N.B. si finanziava con la tessera pagata dai genitori dei bambini (5 lire), a chi non poteva permetterselo questa veniva pagata dal patronato scolastico o dagli stessi maestri elementari. Gli iscritti erano suddivisi in:

ANNI	MASCHI	FEMMINE
6-8	Figlio della lupa	Figlia della lupa
8-12	Balilla	Piccola italiana
12-14	Balilla moschettiere	Piccola italiana
14-16	Avanguardista	Giovane italiana
16-18	Avanguardista moschettiere	Giovane italiana
18-21	Giovane fascista	Giovane fascista

Il sabato sera ("sabato fascista") piazza San Giovanni, per tutto l'anno scolastico, era il luogo delle adunate, e la sede dell'O.N.B. era nella vecchia scuola elementare dietro il comune. Gli scolari, tutti in divisa da balilla e piccole italiane, iniziavano l'adunata con l'alza bandiera (il palo era al centro della piazza, di lato e in avanti rispetto alla chiesa delle Anime di fronte al comune), seguiva il saluto romano (braccio obliquo destro esteso in alto in avanti con la mano aperta) alla bandiera, al re e al duce. Un bambino scelto dal maestro scandiva il saluto con voce ferma e squillante. La leva del 1931 ricorda che per parecchi anni è stato Lidio Camboni a scandire il saluto. I maschi da una parte, le femmine dall'altra, i più piccoli davanti ed i più grandi dietro: così iniziavano gli esercizi ginnici. Partecipavano i bambini dalla terza elementare in poi. Il programma maschile era diverso da quello femminile. Si tracciavano delle strisce in calce per terra e i bambini iniziavano degli esercizi a corpo libero allineati, imparavano a marciare e venivano addestrati ad imbracciare il fucile di legno. Tutto ciò sotto la supervisione dei mae-

stri elementari e dei militi. Il programma femminile, seguito dalle maestre, consisteva in giochi con cerchi, allineamenti, esercizi di grazia, ginnastica ritmica e collettiva. Per due sere la settimana cultura fascista e militare per i maschi (dopo il 1934 verranno fatte nella casa del fascio in corso Eleonora, nell'attuale sede dell'Associazione Archeologica Iloi, in "su palazzu de Chiccheddu Mula", dai maestri elementari e dagli istruttori militari della milizia) e lezioni di economia domestica, puericultura, giardinaggio e cucito, per le femmine (dal 1934 in poi si terranno nel salone del vecchio asilo infantile in "Rughes de Istrada"), tenute dalle maestre elementari e dalle suore domenicane dell'asilo. Il saggio ginnico si teneva alla fine dell'anno scolastico (nell'era fascista terminava sempre il 24 maggio) e per le festività fasciste: il 28 ottobre (anniversario della marcia su Roma), il 4 novembre (Anniversario della vittoria della prima guerra mondiale), il 21 aprile (giorno della festa del lavoro e della nascita di Roma), il giorno della festa della leva fascista e il giorno della befana fascista in cui si consegnavano dei regali ai bambini più poveri. In queste occasioni si iniziava sempre con l'alza bandiera, la cerimonia religiosa e la sfilata per le vie principali del paese con i tamburini e lo stendardo dell'O.N.B. in avanti così disposti: balilla, piccole italiane, avanguardisti, giovani italiani, la milizia fascista armata di moschetto 91 per ultima ed i maestri di scuola ai lati insieme ad alcuni militi e ai carabinieri. Al loro passaggio tutte le famiglie del paese uscivano a vedere lo spettacolo. La sera il saggio ginnico, alla conclusione del quale il discorso del segretario politico fascista e del podestà, dalla porta d'ingresso del municipio tenuto per alcuni anni dall'avvocato Casula, dal maestro Cocco, dal maestro Eraldo Usai, dal segretario comunale dott. Porcella, dal farmacista dott. Pirastu e dal dott. Mario Zonchello. Gli anziani ricordano che a queste festività fasciste partecipava tutto il paese come spettatore, addirittura al saggio ginnico di fronte al comune mettevano le sedie per assistere con più comodità. Quando i bambini facevano la co-



Sedilo 1938. Corso Eleonora, casa del fascio (in domo de Chiccheddu Mula) si riconoscono nella porta il maestro Usai, alla sua destra Peppeddu Lutz, alla sua sinistra il milite con il fez in divisa Paolo Angioni "BELLUOMO", con la divisa da avanguardista Tittinu Delogu, Juanneddu Putzulu, Franzischeddu Melone, Salvadoranzelu Melone, con la divisa da balilla Peppino Pes, Ninninu Frau, Don Pietrino Mameli, Peppino Sardara, con la divisa da figlio della lupa Basilio Sanna e il bambino che tiene lo Stendardo dell'O.N.B. Pasquale Padedda, il bambino vestito in velluto è Bachisio Pilitta.

reografia con figure umane "DUX o DUCE" per terra su strisce in calce, i notabili fascisti salivano al piano superiore del comune per poterla ammirare meglio.

### I "MURALES" FASCISTI

Le scritte murali con le frasi di Benito Mussolini furono uno dei principali strumenti di propaganda durante il regime fascista disponibili anche per quelle classi sociali che non avevano accesso alla stampa (anche perché allora i giornali erano poco diffusi). Si trattava di scritte su una base di intonaco con caratteri verniciati in nero ed i contorni in blu e generalmente firmate sotto con una M maiuscola, inserite nelle facciate di edifici pubblici, all'interno della scuola o in edifici privati nelle vie o piazze principali. In questi rettangoli di cemento non fu mantenuta sempre la stessa frase ma ogni quattro-cin-

que anni venivano regolarmente sostituite con altre. La scelta delle frasi spettava al podestà in accordo con il segretario politico. Ricordiamo alcune delle frasi scritte in paese: nel palazzo del vecchio asilo a "Rughes de istrada": SE AVANZO SEGUITEMI, SE INDIETTREGGIO UCCIDETEMI, SE MI UCCIDONO VENDICATEMI; nelle aule della vecchia scuola elementare dietro il comune: CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE e anche LIBRO E MOSCHETTO, FASCISTA PERFETTO; nel palazzo Cabras in corso Eleonora: VINCERE E VINCEREMO; nel palazzo Melis in piazza de S'Ena: È L'ARATRO CHE TRACCIA IL SOLCO MA È LA SPADA CHE LO DIFENDE; nella facciata laterale della casa di Bore Sanna in via Carlo Alberto: MEGLIO MORIRE IN PIEDI CHE VIVERE UNA VITA IN GINOCCHIO, nella facciata del mulino del

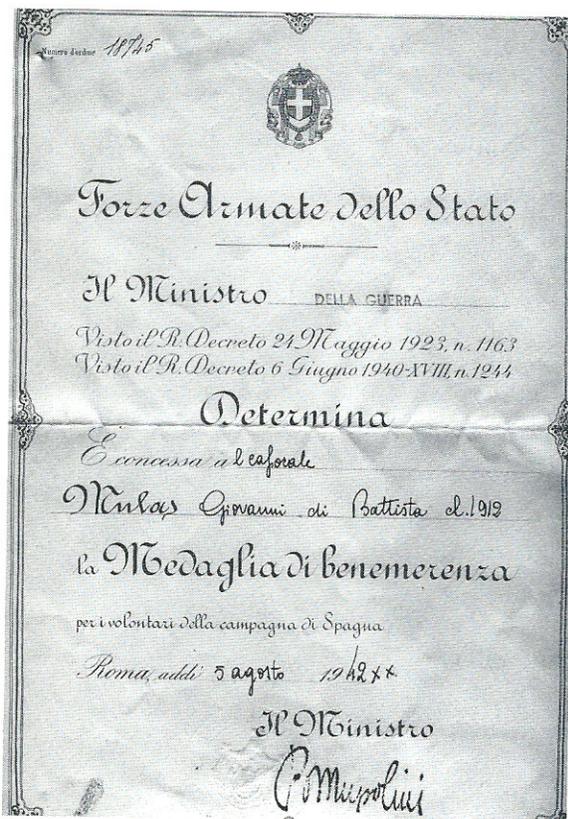


1937. Bittista Mula in Spagna

signor Cruccu, in via Carlo Alberto: CAMMINARE, COSTRUIRE E SE È NECESSARIO, COMBATTERE E VINCERE. Queste frasi furono leggibili fino agli anni Sessanta, poi in seguito alle intemperie e alle ristrutturazioni andarono distrutte.

#### LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA. L'INGANNO

Nel 1937 viene emesso un bando in cui si richiedevano maestranze lavorative per le colonie italiane in Africa (Libia-Etiopia-Somalia-Eritrea): firmano al comune Bittista Mula, Raffaele Mongili "Buffette", Juanneddu Procu "Massette", Basili Putzolu "Americanu", Battista Mongili "Faudanu", Pietrinu Crabone "de su mastrigheddu", Colovrinu, Battista Cotzeri, sos Frades Mauru e Tonneddu Barranca "Saneada", Tittinu Conzedda. Partono da Cagliari per Napoli dove, imbarcati su una nave convinti di approdare in Africa, dopo un paio di giorni di navigazione invece che a Tripoli in Libia si ri-



Attestato di Benemerita a Bittista Mula per la partecipazione alla guerra di Spagna, firmata da Mussolini

trovano a Cadice in Spagna con il C.T.V. (Corpo truppe volontarie). "Istantonisi" (nel frattempo) l'Italia fascista si era schierata con Franco e Hitler nella guerra civile contro i repubblicani spagnoli. "Contaiada tziu Bittista Mula": *Nos ana mandau a gherrare in Ispagna ma in bidda in sa omo cumonale aiamos postu tottus sa frimma po andare a triballare in Africa, nos ana ingannau!* La guerra civile spagnola fu una guerra mercenaria, ogni milite riceveva venti lire al giorno più una integrazione di centocinquanta lire al mese, versati dal governo franchista, mentre una giornata lavorativa in paese "de unu messadore" veniva pagata dieci lire o una "misura e mesu de trigu" ("si su messadore fu bonu"). I Sedilesi verranno a contatto con gli orrori della guerra "sos franchistas non lassaina presonerisi, dos bochiana sende arresoso cun sas armas in terra, noisi italianos non resurtaiamos a faghene cussas cosas, in medasa biddasa liberadasa, agattaiamosos sos peidrese mortoso, fusilaoso dae sos republicanoso" contaiada tziu Bittista Mula.

I sedilesi parteciparono alla battaglia di Guadalajara e la notte, quando al fronte non si sparava, sentiranno una voce (trasmessa da potenti altoparlanti montati su dei camion) parlare in sardo *"cumpanzoso, frades sardoso, Mussolini bos ada traitu, invece de andare a triballare in Africa bos ada mandau a gherrare"*, era la voce del capitano Emilio Lussu schieratosi con le brigate internazionali che invitava i legionari sardi a passare dalla loro parte. Nessuno dei sedilesi morì, ritornarono nel 1939, ci furono due feriti gravi Pietrinu Crabone *"de su mastrigheddu"* e Battista Cotzeri: quest'ultimo ferito gravemente ad un polmone, sopravvisse e nel 1940, come ringraziamento per aver avuto salva la vita, fu prima pandela per l'ardia di San Costantino.

#### LA SITUAZIONE SANITARIA DURANTE IL VENTENNIO

Punto di riferimento dell'assistenza sanitaria in paese era il medico condotto e ufficiale sanitario dott. Mario Zonchello (1881-1957) lau-



Sedilo 1910. Il Dott. Mario Zonchello

reatosi a Napoli, esercitò a Sedilo e Aidomaggiore per quarant'anni dal 1910 al 1950. L'aspettativa di vita in quegli anni era di 58-60 anni con una mortalità infantile molto alta. Molte patologie, come la polmonite, la gastroenterite e la tubercolosi, uccidevano. Non esisteva un'adeguata terapia (gli antibiotici arrivarono solo dopo la guerra). Per fare diagnosi dott. Mario aveva a disposizione il suo intuito e la sua abilità e per questo era importantissimo raccogliere il maggior numero di informazioni sul malato e sulla sua famiglia. Dott. Mario era in quei tempi contemporaneamente medico internista, otorino, dentista, ortopedico, ginecologo, dermatologo, psicologo etc. Sempre disponibile, giorno e notte tutto l'anno, nei confronti di chi soffriva: passava al loro capezzale anche senza essere chiamato. Per dott. Mario il rapporto con *"il cliente"* (così venivano allora chiamati i pazienti ed era dott. Mario *"paziente"* con i *"clienti"*) era stretto e confidenziale, egli era considerato uno di famiglia e sapeva benissimo che le condizioni igieniche e alimentari di quei tempi influivano sulle cause e sul decorso di molte malattie. In quei casi clinici che non potevano essere risolti con gli inadeguati mezzi terapeutici, portava conforto con la sua presenza (insieme a *"su rettore"* peidre Manca e peidre Marras) ed il suo appoggio morale, e talvolta, nelle famiglie molto povere portava anche un aiuto economico. Dott. Mario era stipendiato dal comune solo per *"i clienti"* inseriti nella lista dei poveri redatta dal podestà: qua appresso una certificazione scritta da *"su mastru"* Cocco nel 1933.

Il comune a chi era inserito nella lista dei poveri pagava i ricoveri ospedalieri e le medicine. I più abbienti retribuivano dott. Mario con *"su salariu"* che si pagava a luglio dopo la trebbiatura. L'importo corrispondeva ad *"unu moiu de trigu"* (*"chimbe misurasa"*): chi aveva la possibilità pagava il corrispondente in lire. Una delle iniziative prese dal fascismo era la campagna contro la malaria. A Sedilo la malattia era endemica, si curava con il chinino

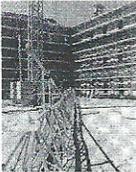
(gratis per tutti) ed ogni anno, dai 120 ai 150 "clienti" si ammalavano. I più deboli ed i più malnutriti, specialmente gli adolescenti, morivano, gli adulti guarivano. Nell'era fascista non fu possibile debellare la malaria, ci pensarono gli americani a eradicare il serbatoio dell'infezione (la zanzara ANOPHELES) con il DDT nel 1947-48. Il partito esigeva risultati validi: il podestà era obbligato a comunicare al prefetto i dati della lotta antimalarica. Qui di seguito una comunicazione del podestà al prefetto di Cagliari in merito all'evoluzione della malattia in paese.

Un doveroso ricordo va alla Sig.ra Rosa Catani, l'ostetrica condotta del paese ("sa mastra de partoso"), che dagli anni della prima guerra mondiale sino a metà degli anni Cinquanta (per quasi 40 anni) fece nascere tutti i bambini di Sedilo. Anche lei sempre disponibile, con tanta umanità e bontà, a qualunque ora del giorno e della notte a fare del bene a chi aveva bisogno.

ATTEROS ANNOSO CUN SALUDE, A S'ANNU CHI ENIDI SA SERRADA



**Formaggi Pes**  
di Pes Antonio e Salvatore  
Via Maria Ausiliatrice, 37  
09076 Sedilo (OR)  
Tel.-Fax: 0785-59687  
e-mail: [pes.salvatore@tiscali.it](mailto:pes.salvatore@tiscali.it)  
sito: [www.formaggipes.it](http://www.formaggipes.it)

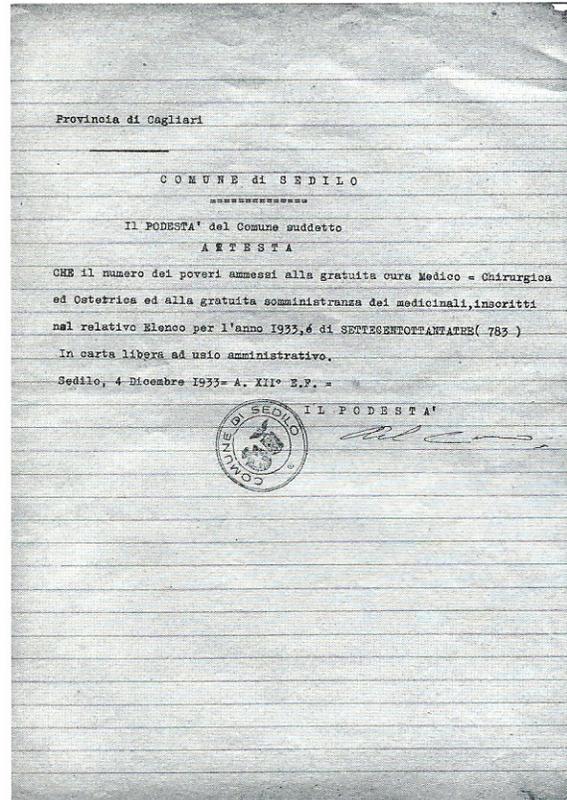


**MATTA COSTRUZIONI**  
Sedilo (OR)

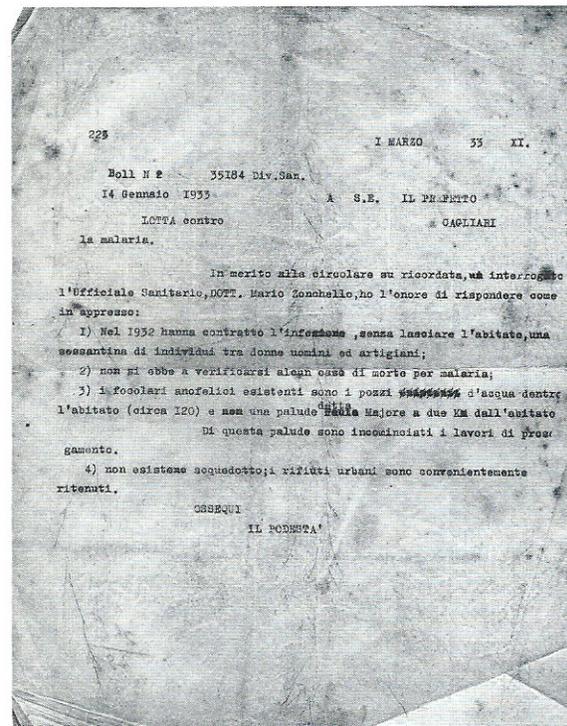
349/6869186      349/2391286

---

via San Costantino, 40      p.iva 01025540954  
09076 Sedilo (OR)      c.f. MTTMHL83E19E004C  
e-mail: [mattacostruzioni@live.it](mailto:mattacostruzioni@live.it)



1933. Attestato del Podestà di Sedilo Salvatore Cocco riguardo gli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita.



Sedilo 1933. Comunicazione del Podestà al Prefetto di Cagliari sulla lotta alla malaria.

(gratis per tutti) ed ogni anno, dai 120 ai 150 "clienti" si ammalavano. I più deboli ed i più malnutriti, specialmente gli adolescenti, morivano, gli adulti guarivano. Nell'era fascista non fu possibile debellare la malaria, ci pensarono gli americani a eradicare il serbatoio dell'infezione (la zanzara ANOPHELES) con il DDT nel 1947-48. Il partito esigeva risultati validi: il podestà era obbligato a comunicare al prefetto i dati della lotta antimalarica. Qui di seguito una comunicazione del podestà al prefetto di Cagliari in merito all'evoluzione della malattia in paese.

Un doveroso ricordo va alla Sig.ra Rosa Cattani, l'ostetrica condotta del paese ("sa mastra de partoso"), che dagli anni della prima guerra mondiale sino a metà degli anni Cinquanta (per quasi 40 anni) fece nascere tutti i bambini di Sedilo. Anche lei sempre disponibile, con tanta umanità e bontà, a qualunque ora del giorno e della notte a fare del bene a chi aveva bisogno.

ATTEROS ANNOSO CUN SALUDE, A S'ANNU CHI ENIDI SA SERRADA



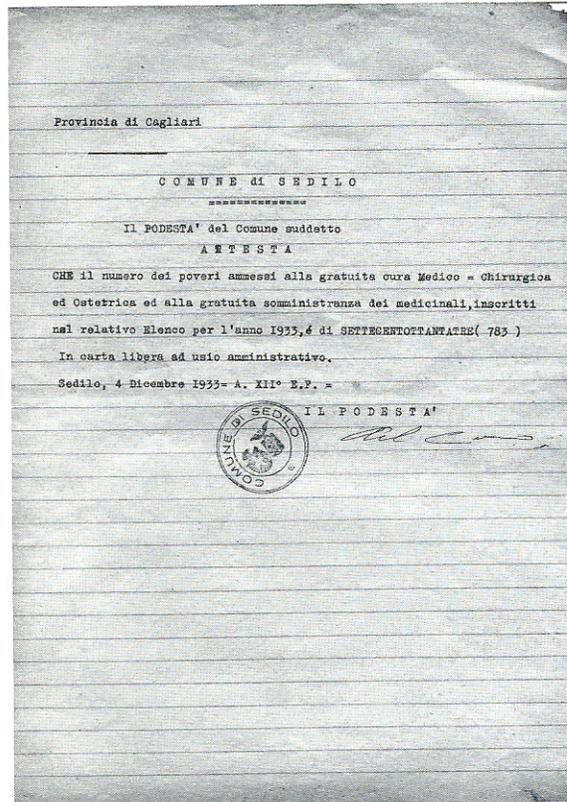
**Formaggi Pes**  
di Pes Antonio e Salvatore  
Via Maria Ausiliatrice, 37  
09076 Sedilo (Or)  
Tel.-Fax: 0785-59687  
e-mail: [pes.salvatore@tiscali.it](mailto:pes.salvatore@tiscali.it)  
sito: [www.formaggipes.it](http://www.formaggipes.it)



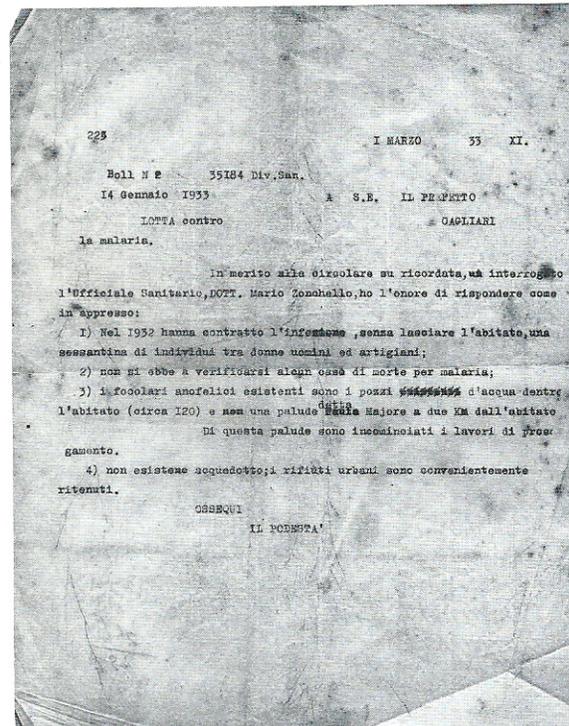
**MATTA COSTRUZIONI**  
Sedilo (OR)  
349/6869186      349/2391286

---

via San Costantino, 40      p.iva 01025540954  
09076 Sedilo (OR)      c.f. MTTMHL83E19E004C  
e-mail: [mattacostruzioni@live.it](mailto:mattacostruzioni@live.it)



1933. Attestato del Podestà di Sedilo Salvatore Cocco riguardo gli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita.



Sedilo 1933. Comunicazione del Podestà al Prefetto di Cagliari sulla lotta alla malaria.

Nel Medioevo il santo abate riveste un ruolo centrale, parallelamente al risultato ottenuto: il diavolo è gabbato col furto, poi sconfitto, ridicolizzato e infine umanizzato, riducendone le potenzialità malefiche, restituendo all'uomo la possibilità di batterlo e imbrogliarlo. È nel Medioevo che si evidenziano diverse teorie su chi fosse il diavolo. San Giustino martire, primo filosofo della Chiesa, nel 200 d.C.,<sup>(3)</sup> affermava che gli Angeli avevano rapporti con le donne e da questi rapporti nascevano i demoni. Per Clemente Alessandrino, teologo cristiano, i famosi *angeli caduti*, avevano subito tale punizione per rapporti avuti con le donne. Papa Benedetto XVI nell'udienza del 18 aprile del 2007 definisce *santo* Clemente Alessandrino, vissuto tra il secondo e il terzo secolo d.C., per le sue teorie sui demoni, già moderne a quell'epoca. Secondo San Basilio Magno i diavoli erano formati da vapori condensanti, e aggiungeva che, se una vergine aveva avuto rapporti con un demone, dal loro rapporto non sarebbe nato un demone, purché lei non avesse desiderato quel rapporto oppure non fosse stata consenziente durante lo svolgimento e la donna doveva essere considerata ancora vergine.

Antonio nacque a Coma, in Egitto, nel 251, da famiglia ricca; rimase orfano all'età di venti anni insieme alla sorella. Dopo aver venduto tutti i beni si ritirò nel deserto. In tutta Italia si venera il 16 gennaio, giorno della sua morte, con dei grandi falò: *sos fogulones*. Una variante che ci riguarda da vicino come Sedilesi per alcuni elementi di affinità con il culto in onore di San Costantino, è l'usanza che si mantiene in onore del Santo in alcuni paesi del Goceano, come Illorai, Bottida, e Bono: intorno ai *fogulones* giovani a cavallo fanno dei giri, *inghirios*, tre giri in senso orario e tre in senso antiorario, con un pane votivo in onore del santo chiamato *su pane e s'ardia*. Il capo corsa tiene in cima ad una *pandela* riccamente adobbata, *su pane e s'ardia* che poi viene diviso e offerto ai presenti. È evidente che questo pane votivo è confezionato per rendere più



Sant'Antonio

sacra l'*ardia* che un tempo era eseguita da moltissimi cavalieri.<sup>(4)</sup> Sono proprio i devoti di questi paesi che per la festa di S. Costantino si recano in pellegrinaggio a piedi sino al santuario per assistere all'*Ardia* di Sedilo e questo è forse l'unico pellegrinaggio che si differenzia dagli altri, perché racchiude in sé sia l'aspetto penitenziale sia quello devozionale. In onore di sant'Antonio Abate anche a Sedilo si accende *su fogulone*, con le grosse *tuve* in onore del santo e, come in quasi tutti i paesi sardi, si confezionano diversi tipi di pane e dolci, *papassini*, *tziriccas*, *pane e saba*, e un pane dolce chiamato *tureddu*. Questo viene offerto ai maschi durante la questua che i bambini fanno casa per casa la mattina del 16 gennaio; mentre le femminucce, bussando la porta, pronunciano l'espressione: *sa fitta mia ca mi narzo Maria*, i maschietti recitano: *su tureddu meu ca mi narzo Antoneddu*. Ma cos'è *su tureddu*? È un pane votivo dolce preparato con *farina e saba*, ottenuta dal mosto o dai fichi d'India bolliti. Un'etimologia di incerta origine avanza l'ipotesi: *Turu*= Carbone *Eddu*= Sacro, il significato

sarebbe: offerta dei carboni ardenti. Un paese greco vicino a Salonicco e alcuni paesi della Bulgaria ci riportano alle tradizioni dei paesi del Goceano, a S. Antonio, a S. Costantino e a S. Elena. Qui il 21 maggio di ogni anno si svolge una manifestazione, l'*Anastenaria*, o *Danza sui carboni ardenti*. Questo rito, di chiara origine pagana, non è stato mai accettato dalla gerarchia ecclesiastica, sempre molto restia a conferirgli piena legittimità, come scrive lo storico Ivan Petrinski. L'origine dell'*Anastenaria*, parola che deriva dal Greco *hestia*, fuoco, si perde nella notte dei tempi. Questi riti propiziatori erano dedicati alle divinità solari, già diffusi tra le tribù dei Traci che abitavano la penisola balcanica prima della conquista romana.(5) Con l'avvento del cristianesimo, il rito, visto che si trattava di fuoco, lo si volle attribuire a S. Antonio Abate. Secondo varie fonti etnografiche, la forma attuale del rito si è venuta a delineare nei primi secoli della dominazione bizantina ed è stata legata alla festività di San Costantino e Sant'Elena, il 21 maggio (in quella data a Sedilo incomincia la novena). Questa usanza ha molte attinenze col nostro *tureddu*, e con i riti presenti nei paesi del Goceano in onore di S. Antonio. I membri della confraternita degli *Anastenarides* o *Sospiranti*, tutti con icone di San Costantino e S. Elena si recano in processione in una chiesa fuori paese ove li aspetta un toro: il Priore con un colpo secco recide la gola del toro in modo che bagni le fondamenta della chiesa. La carne, con un pane votivo impastato con del mosto cotto, sapa, viene offerta al popolo presente, ma il clou della festa si ha quando, col rito dell'*Anastenaria* (danza sui carboni ardenti), gli *Anastenarides* danzano e girano intorno al falò con una piccola icona che raffigura i santi Costantino ed Elena e poi a piedi nudi sui carboni ardenti, che vengono durante il rito offerti insieme a un pezzo di pane ai presenti,(6) così come *su tureddu* sedilese. Com'era anche usanza a Sedilo di portare nelle case i carboni ardenti, *sas brasias de su fogulone*, ed offrirli a chi, o per malattia o per grave lut-

to, non vi si recava. I carboni spenti si conservavano nelle case, perché preservavano dal malocchio oppure erano usati per confezionare scapolari o per invocare la guarigione di qualche malattia. Varie teorie sono state proposte per spiegare la misteriosa capacità dei *Nestinari* di danzare sui carboni ardenti per alcuni minuti a piedi nudi, senza tracce di ustioni o bruciature. Per la religiosità popolare il merito è di S. Costantino e S. Elena, per altri che guardano più al sodo, il merito è dello stato di trance, che riuscirebbe ad immunizzarli almeno temporaneamente dal fuoco. Secondo la credenza popolare, durante la danza i *Nestinari* sono in grado di prevedere l'arrivo di malattie, di guerre e del maltempo. La danza sui carboni veniva praticata soprattutto da donne che, secondo tradizione, potevano ricadere in trance più volte anche alla fine del rito, perché *possedute* da San Costantino e Sant'Elena; per calmarsi dovevano accendere il fuoco in casa con i carboni del falò e ridanzare sui carboni ardenti. Questi fenomeni di trance auto-ipnotica, e il ballo intorno al falò, l'offerta di pane votivo e del fuoco, il prevedere il futuro, sembrano avvicinare questo rito ad altri fenomeni culturali dello spazio mediterraneo come quello del tarantolismo dell'Italia meridionale, e ai riti del fuoco in onore di S. Antonio Abate in Sardegna. Questo rito degli *Anastenarides* viene riportato in una canzone di Franco Battiato del 1982, *Voglio vederti danzare: ...Radio Tirana trasmette/ musiche balcaniche, mentre danzatori bulgari/ a piedi nudi/ sui bracieri ardenti/...* In un bellissimo libro di Jania Sarno, *Le icone che danzano*, si accenna anche all'*Ardia* di Sedilo: Il ciclo santoriale dell'*Anastenaria* comprende oltre a San Costantino il Grande e alla madre Elena, anche San Costantino XI Paleologo ultimo Imperatore cristiano di Bisanzio e sua madre Elena Dragas. Poi vengono festeggiati i santi del pensiero e dottori della chiesa. San Basilio Magno e San Atanasio il Grande, i due famosi anacoreti Sant'Antonio Abate e San Eutimio, taumaturghi e liberatori degli ossessi. I due Costan-



San Costantino

tino, il Grande e il Paleologo, si sovrappongono l'un l'altro nell'unica figura del Santo principale degli *Anastenaria*. Uno *principe di croce e spada, difensore del Cristianesimo*, l'altro, mille anni dopo, estremo difensore di Costantinopoli, ultima grandiosa roccaforte di *vera fede* in Oriente, contro l'Islam. Ed è ovvia in tale contesto la sovrapposizione tra i due Imperatori. Nell'*Anastenaria* sembrerebbe, anzi, che Costantino Paleologo, tragicamente impegnato nel combattimento campale contro l'Islam, prenda il sopravvento su Costantino il Grande. Non a caso la figura di Costantino Paleologo diverrà mitica anche per i patrioti dell'indipendenza greca.(7) A Sedilo gli anziani ricordano che il giorno 16 gennaio, durante la novena, il parroco annunciava il nome *de sa prima pandela*, che avrebbe corso l'Ardia. Come ricordano e raccontano che dalla chiesa di S. Antonio di notte partiva il temutissimo *carru*

*de sos mortos*, composto di anime che non avevano trovato pace e vagavano nella notte nelle vie del paese facendo grande rumore con delle catene. Il santo abate era anche invocato dalle madri, affinché donasse la parola ai bambini che ancora non parlavano. Si recavano nella chiesetta e staccavano il campanellino dal bastone del santo e riempitolo nell'acquasantiera la davano a bere al bambino che in un baleno acquistava la parola. Si diceva quando un adulto era molto loquace, chiacchierone, che si era bevuto tutta l'acquasantiera. Ma cosa lega l'Abate Antonio all'imperatore Costantino? Antonio scrisse delle lettere lamentandosi che nel Nord Africa i cristiani erano ancora perseguitati da Massimino, imperatore d'Oriente che, nonostante l'Editto di Milano del 313, non riconosceva come *licita* la religione cristiana. Costantino intervenne personalmente per porre fine alle persecuzioni in Egit-



Retablo restaurato

to. L'Abate Antonio ricevette una lettera con invito per un colloquio con l'Imperatore Costantino. Alcuni storici ritengono che Antonio, quando si recò ad Alessandria per incontrare S. Atanasio, incontrò anche Costantino che ringraziò l'Abate per la difesa della dottrina del Concilio di Nicea, come fecero poi anche i figli dell'Imperatore, rimanendo in contatto con l'Abate. Altri storici sostengono che sia probabile che Costantino incontrasse Antonio quando si recò in Egitto con Diocleziano; il giovane Costantino faceva parte, infatti, della corte di quell'Imperatore. Scrive Sant'Atanasio nella sua *Vita di Antonio*: "L'Imperatore

Costantino il Grande e i suoi figlioli, Costante e Costanzo i quali impiegarono le loro penne per scrivergli lettere di somma venerazione. Ma Antonio non faceva stima di simili strepiti della fama e onoranze, di chi sosteneva la prima e ben temuta figura nella scena del mondo e ne diede ragione a i soi Monaci dicendogli " Non vi meravigliate, che l'Imperatore mi scriva, anche egli è buono..."(8). Che il legame esisteva tra i due si può anche dedurre osservando il restaurato retable posto sull'altare nella chiesa intitolata a Sedilo al Santo Abate. Ai lati della sua statua sono dipinti S. Paolo di Tebe e S. Ilarione; nella predella inferiore si riconoscono S. Atanasio, l'Imperatore

Costantino e le tentazioni diaboliche. Questo Retablo è ancora un enigma: quando nel 2007 si restaurò si scoprì che le tele di S. Paolo e di S. Ilarione del Novecento coprivano le più antiche tele di S. Tommaso D'Aquino e di S. Diego di Alcalà (Didacus) del Seicento. Mentre S. Paolo e S. Ilarione rientrano nell'agiografia di S. Antonio, perché si conoscevano, non si capisce il motivo che indusse a coprire le tele di S. Tommaso, e San Diego.(9) È interessante anche la facciata della chiesa di S. Antonio: le stesse decorazione si ritrovano nel portale del santuario di S. Costantino, così come la struttura architettonica *de su portale e ferru*, chiamato precedentemente *portale major*, che come asseriscono molti storici d'arte, precedentemente era il portale del Santuario. Vista la sua bellezza, quando si restaurò e si ingrandì la chiesa, fu smontato e ricostruito, dove attualmente si trova.

*Ardia* può significare *ardere*? Può l'*Ardia* rappresentare la fuga dall'inferno di chi rubò il fuoco? Sembrerebbe più probabile questa ipotesi che non quella che rappresenti la battaglia di Ponte Milvio, in quanto non si osserva nessuno scontro tra gli eserciti di Costantino e Massenzio. Il culto per Sant'Antonio fu introdotto in Sardegna dai Monaci Bizantini come quello per gli altri santi orientali. I monaci si trovarono con un rito pagano molto radicato nei Sedilesi e dovevano assoggettarlo al nuovo credo religioso imposto da Papa Gregorio Magno. Il furto del fuoco da parte di Sardus fu sostituito con S. Antonio. Osservando attentamente l'*Ardia* si assiste ad una fuga improvvisa *de sa prima pandela*, per cogliere di sorpresa gli altri cavalieri che rappresentano il male, i diavoli, e così la *pandela* rappresenta la *ferula* che Antonio usò per rubare il fuoco. Una punta infiammata diventa lancia con la parte tagliente, e la parte tagliente di ogni arma da taglio è anche *fracca*, dal latino *facula* = fiaccola, che è sinonimo di *framma*, fiamma, *frama*, fiamma viva, quella *framma* o *fracca* che ben conoscono le donne di Sedilo quando cuociono *sa fresa*, stando attente che il forno sia a

*fraccas ridas*, a fuoco vivo, per dare a *sa fresa* quel tocco di biscottato, *arrida*. L'*Ardia* è una corsa solare: dopo il furto del fuoco di Sardus, rappresentato da *sa prima pandela*, il cavallo scalpita, *sa prima pandela* aspetta l'attimo propizio per scappare col fuoco, impaziente di lanciarsi nella discesa ed entrare nel recinto sacro, *sa corte*, da vincitore. Perché in discesa? Perché chi ha rubato il fuoco, o dal cielo o dal cratere di un vulcano, scende a precipizio sulla terra ed il tratto iniziale non può che essere in discesa. Quasi tutte le corse che si rifanno all'*Ardia* sono in discesa rapidissime, che i Sardi non si sono mai sognati di contestare, non perché non hanno paura di farsi male, ma perché non vogliono e non possono modificare le regole essenziali del rito.(10) Oppure l'*Ardia*, è la guerra simulata che Antonio ingaggiò contro i demoni, nelle famose tentazioni? Tentazioni sempre immonde, oscene, a carattere sessuale, con donne discinte e procaci che lo invitavano al peccato, come si può osservare nel retablo già citato. Nei Gosos si canta: *Sustenestis che valente/ pius de chentu annos in terra/ una portentosa gherra/ cun su nemi-ghu potente.....*(11) Come è ancora interessante il rito che si svolge il 16 gennaio a Orgosolo in onore del Santo: decine di cavalieri girano intorno al falò in senso orario e poi in senso antiorario, un rito antichissimo chiamato *Vardia*, che è un sinonimo di *Ardia*.

Ma perché, oltre che l'accensione dei *Fogulones* per il Santo Abate si confezionano pani e dolci votivi, come quelli già descritti o come *Sos Calistros* di Lodè, *Su Pistiddu* a Nuoro e *Irgoli*, e *su pani e Santu Antoni* a Fordongianus, ecc.?(12) A cosa è legata questa tradizione della panificazione? Il Santo è invocato attualmente per la guarigione dell'Herpes Zoster, più conosciuto come fuoco di S. Antonio. Nel Medioevo era invocato per la guarigione di un'altra terribile malattia che mieteva migliaia di vittime: l'*Ignis Sacer*, o Fuoco Sacro, il temutissimo *Ergotismo canceroso*, causato da un fungo presente nelle graminacee e nella segala per la confezione del pane, chiamato dal popolino:

il male degli Ardentì o degli Ardienti. La malattia veniva individuata in due forme: la convulsità e la circolatoria. La convulsità dava deliri e allucinazioni, la circolatoria portava a un ridotto apporto di sangue, con fortissimi dolori e bruciori agli arti, con dissipamento dei tessuti, gangrena e necrosi agli arti, che venivano amputati, per impedire il diffondersi della malattia che portava alla morte. Si diceva che gli arti erano come 'dei carboni ardenti', consumati dal fuoco sacro diventavano neri come il carbone.(13) L'unica soluzione, oltre qualche palliativo medicamentoso, era il rivolgersi per la guarigione a S. Antonio. La Chiesa attribuiva il sintomo della fase circolatoria, a punizione divina per la vita dissoluta e peccaminosa sessualmente (il santo era anche invocato per la guarigione della Sifilide). Per la forma convulsiva si attribuivano a possessione demoniaca. La segala cornuta, *claviceps purpurea*, si forma al posto del chicco contaminato dalle spore fungine, portate dal vento o dagli insetti; la segala cornuta contiene sostanze allucinogene, come il potente L.S.D, pertanto è accertato che l'ingestione di alimenti confezionati con la *claviceps purpurea*, è responsabile di follia, possessione e allucinazioni. Fu il Dott. R Dumond nel 1125 ad avere i primi sospetti, specialmente riguardo le allucinazioni, osservando la dieta delle popolazioni più povere, sempre a base di graminacee contaminate; ma la conferma avvenne nel XVI secolo per opera dei ricercatori dell'Università di Marburg. Nell'iconografia il Santo è sempre raffigurato con un maialino cosicché la fantasia popolare finiva per associare S. Antonio, a un porcaro, specialmente nel Meridione: in Sardegna la presenza del maialino è legata alla sdrammatizzazione per quello che la simpatica bestiola combina, mettendo a soqquadro l'inferno, mentre il Santo con la ferula ruba il fuoco. Alcuni sono propensi a pensare, che il maialino rappresenti il simbolo del peccato e della lussuria, una bestia immonda; per questo il maialino è sempre rappresentato ai piedi del Santo con un campanellino al collo che, con il

suo scampanello, doveva avvisare il santo dell'arrivo dei diavoli tentatori. Realisticamente per molti altri il maialino rappresenta il tempo per la macellazione dell'animale, che aveva moltissima importanza nell'economia della famiglia, come molta importanza aveva nella Sardegna centrale la raccolta delle ghiande per l'ingrasso del maiale che veniva allevato in ogni famiglia all'interno della casa di abitazione. Sino a qualche decennio fa si usava dare ai vicini e parenti *sa cumanda*, la carne appena macellata. Nel Medioevo si usava donare una parte anche a Sant'Antonio, e precisamente a chi lo rappresentava, il Clero. In questa usanza sembra di riconoscere gli attuali *prozzetos*, l'asta, di dolci, prodotti della terra, animali, ecc., offerti dai fedeli per qualche grazia ricevuta; il ricavato si devolve a beneficio della Chiesa. Molto più veritiera, scientificamente e storicamente provata, è la presenza del maialino e del cavallo nell'iconografia del Santo. Per la cura dell'Ergotismo canceroso, si usava il lardo e il grasso del maiale, con l'aggiunta di una varietà di alloro bianco, gramigna, e papavero.(14) Con disposizioni ove la malattia era più presente, il Papa Urbano II nel 1095 e poi confermata con bolla papale da Papa Onorio III nel 1218, si disponeva, che nessuno poteva toccare i maialini con la campanella al collo, che potevano girare indisturbati nei centri abitati e dovevano essere alimentati dalla popolazione, perché con il loro lardo, le loro carni e il grasso si curava il male degli Ardentì; le loro carni erano consigliate per una rapida guarigione. Con bolla apostolica Papa Bonifacio VIII nel 1297, la *Ad Apostolica Dignitatis*, istituì i Canonici regolari di S. Antonio, ordine ospedaliero e monastico militare. I membri dell'Ordine venivano chiamati *Cavalieri del Fuoco Sacro* e si dedicavano alla cura degli ammalati di Ergotismo. In località non colpite dalla malattia panificavano del pane privo della segala cornuta e allevavano maiali, poi a cavallo si recavano nelle zone colpite per la distribuzione. La popolazione era avvisata dal suono del campanello, legato in cima ad

un'asta a forma di Tau, che i cavalieri innalzavano come segno di riconoscimento. Venivano chiamati i *cavalieri degli Ardenti*. Alla fine del Medioevo i *Cavalieri del Fuoco Sacro* erano presenti in tutta Europa, ma anche a Cipro, Costantinopoli e in Etiopia. Erano diventati una vera potenza economica con i lasciti e le donazioni; il loro potere li vedeva spesso impegnati in duri scontri con altri Ordini religiosi. Lo stesso Dante in uno degli ultimi canti della Divina Commedia li prende in giro e scrive: *Di questo ingrassa il porco, Sant' Antonio/ e altri assai son ancor più porci/ pagando di moneta senza conio/...* (Paradiso canto XXX).(16) Nel XV secolo i Cavalieri assistevano 40.000 malati in 370 ospedali sparsi in tutta Europa. Nel XVI secolo, il miglioramento delle condizioni igieniche e la quasi totalità della scomparsa del Fuoco Sacro, fece venire meno la stessa ragione di esistere dell'Ordine Cavalleresco. Il 17 dicembre del 1776 Papa Pio VI con la bolla *Rerum Humanarum Conditio* sancì definitivamente il loro scioglimento. Gli immensi beni passarono all'Ordine Costantiniano e all'Ordine di Malta.

Come scientificamente sono spiegabili le visioni peccaminose a sfondo sessuale dell'Abate Antonio, eremita nel deserto Egiziano? Non sono, come ci viene proposto, dovute a dispetti dei diavoli per il furto del fuoco; tali visioni erano dovute esclusivamente alla sua particolare alimentazione. Il santo monaco, per il suo sostentamento, curava un piccolo orto, si cibava esclusivamente di erbe e con qualche focaccia di segala da lui confezionata, che, come già detto, conteneva il potentissimo allucinogeno dell'L.S.D, e da qui le allucinazioni o visioni, di donne nude e orribili mostri. Nella Novena che si tiene a Sedilo dall'8 al 16 gennaio, tutta recitata in Sardo, si fanno sempre notare i terribili incontri e le prove che deve affrontare il Santo abate. Molto esplicito questo riferimento è al terzo giorno, *Terza die, deghe de ennarzu*: *...Sa solitudine non risparmiat a s'homine sas tentaxiones e sas provas; anxis cando s'incontra solu cun sé matessi benit espostu a pius*

*terribiles cumbattimentos, Su demoniu nde desit subitu sa dimostrazione a su gloriosu Antoni: cando ddi ponet addananti immagines oscenas pro nde podere isvegliare in s'anima sua affettos cuntaminados: ma niente otteninde cun tale assaltos, si ddi presentat sutta apparentzias de una bellesa seducente....*In sa Quarta die ci si fa notare: *Armas de Antoni contra sas tentaxiones de su Dimoniuiu..... Meravigliosas sun sas vittorias chi Antoni abate hat riportadu contra su demoniu. S'arma fuit s'orazione e sa mortificazione de sos sensos.* Nella Sesta Die, *treighi de ennarzu*, troviamo: *Su fundamentu de onzi virtude este sa umilidade, Antoni abate modellu de mortificazione...(15)*

...Interessante sempre in sa sesta die: .... *Sos Piscamos (vescovi) dd'addidiant a sos populos comente unu de sas colonnas de sa vida e da sa piedade. S. Imperadore Costantinu Magnu, dd'iscridiat litteras pro nde retzire cunsizos. Sos inimigos de sa Ecclesia frement de ira e rabbia...*Ogni giorno a fine novena, col canto dei Gosos si ritorna sulle terribili tentazioni, a carattere sessuale che il Santo subisce dal demonio: *... Sos infernales ministros/ De bois imbidiosos/ Cun visagios ispanatosos/ Inventant pensare tristos/ Mustrande ferocidade/ Cum male impignu orrorosu .... Sos ispiritos immondos/ de s'omine appoderados/ da bois flagellados/ si che fuint irecundos/ in sos inferros profundos/ e logu pius tenebrosu/.*(16) Tra gli effetti dell'intossicazione le più gravi erano le allucinazioni. Questo portava la gente a mettere in relazione la malattia con la visione del demonio, e con le forze maligne che inducevano a visioni e pratiche d'origine sessuale. Alcuni studiosi americani sono portati a credere che dietro i fenomeni di stregoneria registrati alla fine del 1600 a Salem negli USA (Caccia alle streghe), vi sia un consumo alimentare della segala cornuta. Il chimico svizzero Albert Hofmann nel 1943 scopre gli importanti allucinogeni di alcuni alcaloidi contenuti nell'Ergot, in particolare dell'acido Lisergico e del suo composto di sintesi del suo derivato, la Dietilamide dell'acido Lisergico. (LSD).

Tutte queste tradizioni che sono ancora consolidate nel popolo sono materia di studio



Le tentazioni

storico-antropologico. Ricercatori e studiosi accostano una coincidenza temporale, la data del 17 gennaio, morte del Santo, a precedenti feste pagane agricole, che si tenevano abitualmente alla fine di gennaio. Nell'antica Roma la fine di gennaio era contrassegnata da ricorrenze e cerimonie atte a purificare gli uomini, gli animali, e i campi, per propiziarsi gli dei, affinché permettessero il regolare rinnovamento delle stagioni. A fine gennaio si tenevano le *Ferie Sementine* durante le quali si procedeva alla *Lustrazione* che è la cerimonia di espiazione e purificazione dei campi e degli abitati rurali, officiando alla dea Terra, che accoglieva i semi in seno, e alla dea Cerere che li faceva germinare. Per ringraziamento si offriva loro un intruglio di latte e mosto cotto. Con l'evangelizzazione all'interno del Cristianesimo si

sono innestate le usanze della religione precedente, per fare proseliti e non perdere contemporaneamente le proprie consuetudini. Così riti puramente pagani come la benedizione dei campi, degli animali, del fuoco del pane, sono trasmigrati nel Cristianesimo, in occasione della ricorrenza della festa di S. Antonio Abate. Questi riti hanno non pochi legami con le costumanze dell'età nuragiche, legate all'agricoltura, al fuoco, alle offerte rituali, all'acqua. La miglior dimostrazione è offerta dal culto fallico, la cui diffusione è confermata dai tanti betili sparsi nella campagna. Questo culto si è praticato sino alla fine del Settecento, quando la religione cattolica ha completato la sua penetrazione nell'isola senza riuscire a cancellarlo del tutto, tanto che ancora oggi riaffiora nei falò, con le Tuvas in onore di S. Antonio Aba-

te.(17) Tutti questi riti e culti in onore del santo furono combattuti con le reliquie di cui fu fatto un uso abbastanza disinvolto, almeno da una parte del clero. Dopo la traslazione del corpo di S. Antonio, XI secolo, da Costantinopoli a Vienne (Francia), molte reliquie rimasero in Oriente, altre arrivarono in Europa. Il priore Lamberto della Collegiale di S. Maria in Bruges ottenne nel 1231 una parte del braccio, mentre la barba fu donata alla chiesa Parrocchiale di S. Cuniberto a Colonia. Parte delle ossa della mano sono venerate nella cattedrale di Tournai, frammenti della tunica di palme, che fu fatta da S. Paolo eremita e donata a S. Antonio è venerata nella casa dei Gesuiti. Altri frammenti della tunica sono venerati in varie chiese di Roma in particolare in quella di S. Antonio ove è conservato il pezzo più consistente. Altre reliquie, il bastone, ossa, pietre, piume di corvo (portava il pane al santo) si venerano in altre città sparse per l'Europa; quelle più numerose si trovano nella chiesa di S. Marcellino dei Padri Antoniani nel Delfinato, dipartimento dell'Isere. Nel 1237 l'Arcivescovo di Vienne, Giovanni Burnius, si recò nella chiesa di Motte Saint Didier, per una ricognizione delle reliquie che vi erano state depositate da Papa Callisto II. Nel 1119, e stese un processo verbale autenticando le reliquie per i miracoli con Bolla Pontificia, da Editto Regio, solenne visita di Prelati e con la devozione delle popolazione. Bonifacio VIII, nel 1297 si rivolse all'Abate del convento per redimere una disputa tra i confratelli causa una usurpazione di reliquie. Nel 1473 Sisto IV, il 28 giugno, pubblicò una Bolla, scrivendo che alcuni ecclesiastici secolari e regolari sostenevano falsamente di possedere reliquie di S. Antonio sotto pretese di cappelle, abbazie, mentre pienamente si credeva nelle guarentigie di una credenza popolare che l'intero corpo del servo di Dio Antonio riposasse nel monastero viennese. Innocenzo VIII il 7 giugno 1486, dopo numerose dispute, conferma la bolla papale di Papa Sisto IV. Il corpo del santo è per intero conservato nel monastero

di Vienne. Nel 1490 il 12 maggio il Vescovo di Viviers presiedette personalmente alla verifica delle ossa che vi erano rimaste che vennero traslate dalla chiesa di Motte Saint Didier alla Parrocchiale di Saint Julie d'Arles. Papa Innocenzo il 12 marzo 1491 dichiarò che il corpo di S. Antonio aveva sempre riposato nel detto monastero e non altrove sin dall'epoca della traslazione di Costantinopoli e che ivi ancora riposava. Nel 1619 durante la ricognizione delle sacre ossa, se ne contarono 108. La popolazione di Ypres, come anche gli abitanti di Romans, si reca a visitare le reliquie di S. Antonio rendendogli pubblica gratitudine per averla liberata dalla peste ardente o *Foco Sacro* che aveva ucciso in quelle città più di 4000 persone. Nel 1696 l'arcivescovo di Vienna Armano de Montmorin presiedette personalmente alla verifica dei 108 pezzi, ogni pezzo fu attaccato ad un filo d'oro e suggellato parecchie volte e messo in un reliquario. Nel 1844, il Vescovo di Grenoble Monsignor Filiberto, fece aprire in sua presenza il reliquario; nel verbale si legge: *Essesi trovate nella cassa un certo numero di ossa... le ossa mancanti furono tolte dal suo predecessore Monsignor Simone e si conservano nel vescovado...* (18)

Nella storia dell'arte Antonio è soprattutto il Santo delle tentazioni demoniache, sia che esse assumano l'aspetto dell'oro, come avviene nella tavola del Beato Angelico del 1436, oppure delle lusinghe sessuali da parte di donne procaci e discinte, come si può osservare nella tavola centrale del celebre 'Trittico delle tentazioni' di Hieronymus Bosch, a Lisbona, o di Piero della Francesca, di Paul Cezanne, 1875, e di Salvator Rosa. L'ultimo grande artista che si cimentò con le tentazioni di S. Antonio è Salvator Dali, New York, 1946. La tentazione appare al Santo in forma di cavallo, simbolo del potere e della lussuria, che si impena, e di alcuni elefanti, che portano in groppa elementi di connotazione erotica: ad un lato una donna su un piedestallo, nuda e voluttuosa, infine una torre dal simbolismo chiaramente fallico. Senza dubbio S. Antonio Abate è

stato forse il più grande Taumaturgo della Chiesa. Ha svolto e svolge ancora in parte una funzione determinante nella religiosità popolare. L'agiografia del Santo senza dubbio urta con l'analisi scientifica dei fenomeni, perché sono chiamati in causa aspetti mistici e psicologici di difficile separazione. Dalla *Vita Antoni* di Atanasio di Alessandria, padre della Chiesa, si coglie l'immagine di modelli figurativi che hanno dato forma a un' iconografia sostanzialmente stereotipata che si connette a quella fenomenologia nota come le *tentazioni di S. Antonio*. Si tratta di una serie di "prove", che il Santo fu costretto a subire, resistendo agli assalti dei demoni, che lo travolsero di lusinghe e anche di percosse, durante il periodo in cui viveva nel deserto. Molti studiosi si sono domandati se le visioni diaboliche in cui Satana si traveste, per lusingare e indurre al peccato, in realtà non rientrano nella scia delle allucinazioni, indotte attraverso l'assunzione indiretta di sostanze stupefacenti. A questo bisogna aggiungere che il digiuno e l'astinenza avrebbero influito nella formazione di "visioni" da parte di Antonio. Non dimentichiamo che la fame è una tra le droghe più potenti. La sottoalimentazione e il consumo di alcuni cereali si inquadrano perfettamente nell'eziologia dell'Ergotismo. Ed è sempre Atanasio a darci notizia che l'Abate soffriva d'insonnia e che l'attacco dei demoni lo lasciava prostrato; anche questa tipica sintomatologia ergotica. L'intossicazione era aggravata da carenze vitaminiche e proteiche, oltre che dalla disidratazione provocata dal clima torrido del deserto egiziano. La sua dieta di solo pane di segala potrebbe essere responsabile quindi di una intossicazione i cui effetti sono simili a quelli prodotti dall'allucinogeno del L.S.D. Il pane di segala cornuta consumato da Antonio (Pane dei poveri) conteneva, infatti, la *Claviceps Purpurea*. In mancanza totale di conoscenze sulle cause reali delle ricorrenti epidemie, come rimedio si invocò verso il XII secolo l'aiuto divino tramite l'Abate Antonio, ritenuto il protettore. Da qui nella tradizione terapeutica po-

polare, si caratterizza il ruolo di S. Antonio nella cura e guarigione dell'Ergotismo. Così potrebbero spiegarsi pane, fuoco, *ardie*, dolci, riti e guarigioni miracolose (è un accostamento azzardato, ma tantissime sono le coincidenze che si incrociano) e la grande devozione delle popolazioni ai due Santi, ad *Antoni Abate gloriosu* e a *Costantinu Mannu Imperadore*.

#### FONTI E BIBLIOGRAFIA:

- 1) Turtas, R., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Nuoro, Ed. Città Nuova.
- 2) Gallini, C., *Il consumo del sacro*, Nuoro, Ed. Ilisso.
- 3) Il pane dell'Ardia. Museo del pane a Borore.
- 4) 'Catechesi di Papa Benedetto XVI' *San Giustino*, 21 marzo 2007.
- 5) Osservatorio Balcanico e Caucasicco *Polvere di stelle* Francesco Martino 2009.
- 6) Gli Anastenarides a Salonicco.
- 7) Jana Sarno, *Le Icone che ballano*.
- 8) *Vita di Antonio 'Detti e letter'* di San Atanasio, Ed. Paoline.
- 9) *L'enigma del retablo di Sedilo dal 600 al 900*.
- 10) Conferenza di Giulio Ghironi *Incontri d'Autunno A. A Iloi Sedilo*.
- 11) *Noina 'De Santu Antoni Abate'* Parrocchia S. Giovanni B. Sedilo.
- 12) Diana, F., *Il canto del pane*, Ed. Grafica del Parteolla.
- 13) *Storia della Medicina*. Ed. Universitaria.
- 14) Martini, M., *La Medicina nel Medioevo*, U.N.I.F.E.
- 15) *Noina De Santu Antoni*.
- 16) *Noina De Santu Antoni*.
- 17) Secchi, M. M., *Il sacro e il profano*.
- 18) Ferrara, O., *Cavaliere e Ospitalieri nel nome di San Antonio Abate*.

#### Panificio F.lli Carta & C. S.n.c.

Sede legale: Via Del Pozzo, 5  
 Stab.: Zona Art.le P.I.P.  
 Loc. Su Pranu, sn -  
 09076 SEDILO (OR)  
 Tel +39 0785 59587  
 Fax +39 0785 568046  
 www.panificiocarta.com  
 info@panificiocarta.com  
 panificioflicarta@pec.it



# Sa pazina 'e sa poesia

## GOSOS DE SANTU TOMEANU

De sos miseros duttore  
De su chelu onor'e vantu  
Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore.

Raru sole in s'oriente  
Tomeanu fit naschidu  
lizu candidu fioridu,  
de sos males connoschente,  
virtodosu sapiente  
astru giaru ambasciadore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

Dignu frade 'e Cosma santu  
in meighinas azis valore,  
de paganos su terrore  
de sos poberos ispanu,  
e cun su sagradu mantu  
de duttores protettore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

De sos miseros amparu  
de meigos bonu mastru,  
mente giara che alabastru  
de amore lugh'e faru,  
in su zelu impignu raru  
in totue benefadore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

Valorosa alta pianta,  
da sos mannos e minores  
dissipades sos dolores  
cun sa ostra manu santa,  
professades fide tanta  
invochende su criadore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

Cun iscienza in altu gradu,  
una camba li giambades  
e un'anzena nd'innestades  
a su poveru ulceradu,  
chi biveit miraculadu  
pro resare su Signore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

De coraggiu fort' isprone  
afrontades dolu e pena,  
cun cristiana ricca vena  
non timides sa presone  
dende a Cristos sa resone  
pro non ruer peccadore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

Babu e mama in dol'e pena  
pro sa vida aian timore,  
de tiranu malefadore  
afrontesin sa cadena,  
cantu in mare bundat rena  
solu a Criston dan onore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

E Lisia tristu tiranu  
dolu e tragu bos donesit,  
in Cilicia bos istestesit  
cun s'ispada in dura manu,  
l'ordinesit Dioclezianu  
de cristianos oppressore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore.

In Ciro azis reposu  
sepultadu in fritta losa,  
pro corona ruia rosa  
pro divotos santu gosu  
e sacrariu maestosu  
costruesit s'imperadore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore.

Un'orrendu martirizu  
chimbe 'oltas connoschides,  
chimbe 'oltas lu fuides  
sena dannu nen fastizu,  
dae chelu su Deus fizu  
intercedit cun amore.

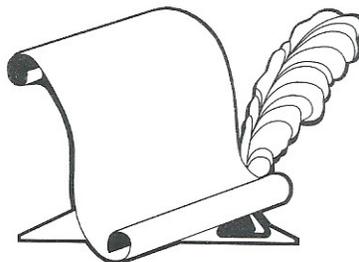
Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore

Amparade totugantos  
derelitos sufferentes,  
disterrados penitentes  
calmen lagrimas e piantos,  
sutt'alados sacros mantos  
annientade donzi errore.

Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore.

De sos miseros duttore  
De su chelu onor'e vantu  
Tomeanu inclitu santu  
Ablandade onzi dolore.

*Tonino Sanna - Sedilo*  
XXVIII Premiu Logudoro Ozieri  
Terzu Premiu



## CANTU A S'AMORADA PO SANTU ANTONI

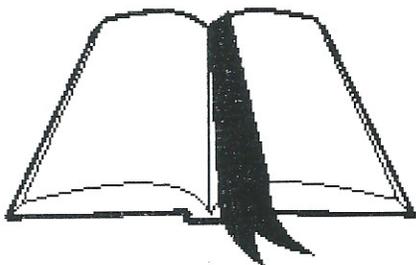
Custa note e' traschia e de iscuru  
a mie paret su sole a mesudie  
finas su coro fritu che su nie  
che su marmaru e granitu duru  
appena appena chi mirat a tie  
palpitada in su sinu cussu puru  
ca cun alas doradas de amore  
mandas in tottue lughe e calore

Zami sa manu poned' in caminu  
bola cun megus cun sa fantasia  
e toca ca unimos su destinu  
po tottu vida, so tou e tue mia  
ite nde naras Giuanna Maria  
ca s'aponte tou est Costantinu  
Beneigada Antoni a boghe manna  
su coiu de Titinu cun Giuanna

Cara giovanedda cunsidera  
si a ti domandare fato prou  
ca naschinde mi parzo dae nou  
in d'una fiorida primavera  
e ista tranquilla so su tou  
po cantu b'ada isteddos in s'aera  
sos isteddos si podene annuare  
ma deo no ti poto ismentigare

Ti saludo amabile tesoro  
ispero e nos bider frequente  
da oe in manos ti lasso su coro  
unidu cun sos frutos de sa mente  
sos penzamentos cun sa forza issoro  
bolan po te culumba solamente  
ca semper pensende isto a tie  
ti sogno e t'istimo note e die.

*Cesarino Atzori*



## SEDILO (2000 - 2001)

Istèrriu supra una rocca 'e basaltu  
incrinau a su chirru soliànu  
s'aurora ch'isponpias su manzanu  
oltre sas puntas de su Gennargentu  
ei su sole bi faghet caentu  
cando che brincat su monte prus altu.

Tando si estit de varios colores  
cun su tempus sas tintas sun misturas  
su ruiu cottu de sas crapeturas  
su grigiù isporcu de sa pedra a vista  
catramu in sas carrelas tipu pista  
partzas, giardinios, cun matas e frores.

A inghiriu un'istrada belvedere  
su lagu chi bi faghet de isprigu  
terrinos rastos po pasculu e trigu  
nuraches, putzos, tumbas de zigante  
civiltade remota ma importante  
fortzis signales de antigu podere.

Arraigau a sas tradiciones  
isvilupadas in s'era cristiana  
cullegamentos cun s'era pagana  
han formau custu populu 'e credentes  
unu difetu...? sunu inteligentes!  
Quindi credentes ma non credulones.

Sas ingiustizias chi hat biviu su Sardu  
sun sas chi hat biviu ogni Sedilesu  
supra sas palas nd'hat zutu su pesu  
e mai dispostu a si piegare  
imbentas s'Ardia, gherra po isperare  
ca 'ue hat ispera no est mai tardu.

E oe in custu mundu americanu  
cun s'Europa in circa de raighinas  
a costazu 'e s'Italia caminas  
ma aintro 'e coro b'est su traguardu  
sa bandiera 'e su populu Sardu  
chissai cando a la giughere in manu.

Sardigna ischis chi Sedilo ti est fizu  
ligaos a pare dae su destinu  
des poderare azzesu unu luminu  
tue chircas lughe? ... pone contifizu!

*Antoni Innatzi Onida*

## PO S'ARBA

Antoni custa orta it'as fattu,  
chi postu ti sese in barba cana  
mi paret a mie cosa istrana  
depidu hat'esset forzisi o cuntrattu,  
o de isciopero cust'est un attu  
po sa promissa e s'istrada e Muzzana;  
e faghet non nde podias a mancu  
de attuare s'isciopero biancu.

O puru cheres como assimizzare  
a sos potentes egizios monarcas,  
o sos antigos ebreos patriarcas  
t'has postu in bidea d'emulare;  
fattu l'has forzis po che jagarare  
sas tres funestas terribiles parcas,  
hat esser calchi segretu arcanu  
de protestare in cussu modu istranu.

Tantu istranu non lu cunsidero  
ch'est fruttu de sa tua fantasia,  
c'amante ses de sa poesia  
assimizzare cheres a Omero,  
e tando t'auguro e ispero  
chi lu superes in rapsodia,  
e cantare potas a bonu fine  
gherras immaginarias de jrghine.

Su mal'est chi sun faghinde argumentu  
sos de su Muntonarzu in su rione,  
nande: c'amos un omine barbone  
chi etzu che paret de annos chentu  
sas criaturas leana ispaventu  
si sas mammas non dana attenzione;  
sos chi de narret male tenen'usu  
isazerana e ti nde nana in prusu.

E ca gasi est fatta certa zente  
chi non si serat in misura e pesu,  
e finas de Jrghine su Marchesu  
ch'est omine seriu e sapiente,  
semper'est chi faeddat malamente  
tantas e cantas bortas l'hapo intesu;  
e cando esprimet su sou parret  
in giudicare tenet mal'e narret.

Faghindende critica e morale,  
bad'atteros in cussu Muntonarzu,  
b'est Franziscu Nieddu rellozzarzu,  
chi ti faghet sa cronaca verbale,  
chie non connoschet su sou male  
s'anzenu ammuntonat a carrarzu;  
intramesadu in contos de foghile  
de cantu suzzedit in su chirrile.

Cando est tranquillu in bona mutta,  
finas Basili Crabone Mezzanu,  
cun boghe bassa e pagu baccanu  
calchi cosa narat sutta sutta,  
meda meda non bintrat in disputa  
ca no est tipu chi ponet marranu;  
e Felleddu Cuscusa pius prudente  
no nde cummentat nudda cun sa zente.

Un atterunu faedda faedda  
b'est in cussu rione certamente,  
t'est bighinu e custrintu parente,  
su cale si nat Zuanni Padedda,  
issu puru non ch'essit de sa chedda  
e bistat abbenzande frequente,  
nande chi fattu l'has cun furberia  
po t'azzettare in sa massoneria.

Antoni Putzolu como cumprende,  
cantu hat s'arba tua causadu,  
de onni ettu t'hana apostizzadu,  
como s'has ferramenta ti difende  
ca t'hana offesu, tue puru offende,  
e t'han'in malu modu provocadu  
che chie de grave culpa esseres reu,  
e ti salutad ANTONI CARDEU

Sedilo 08-05-1998

## RISPOSTA PO ANTONI CARDEU

Su primu fruttu hat zadu s'arba mia  
 Ha fattu mover sa mente e sa manu  
 A sos chi contana in sa poesia  
 Meritu tzertu de su pilu canu

C'had attiradu tanta simpatia  
 E non de su jrghinesu montanu  
 Chi no hat fattu nudda balentia  
 Po fagher madurare cussu ranu

S'arba est creschida po virtude sua  
 Senza d'ettare manu a da pulire  
 Solu lassandedi libera sa fua

E si campada Antoni had'a sighire  
 A crescher senza mantza e senza bua  
 Chi caminande d'ada a trobeire

E tue cun sos amigos tuos  
 D'hais pintada che cosa metzana  
 A numene muttindedda lana  
 E nande c'assimizzata a sos ruos

Cussos faeddos barbaroso e cruos  
 S'indirizziu ostru 'ene mi dana  
 De cuss'abba conosco sa puntana  
 E tottu cantos sos diffettos suos

Ecco comente fudi sa cantone  
 Chi arribada anonima m'este  
 Pariat fiza de s'imperfezione

Assimiziada a su fruttu areste  
 Chi non nde pappat mancu su puzone  
 Ca cumprendet ch'est peus de sa peste.

Eppuru chi hat cumpostu cussos versoso  
 In bidde nostra 'e sos bonos si crene  
 Ma est sinnale chi non comprenden bene  
 Ca sos bonos dae issos su diversoso

Issos in s'innoranzia sun'immersoso  
 Persuasu lettore in mente tene  
 E inutile est a zogu chi mi leene  
 Su c'hana iscrittu sun versos ispersoso.

Chi parene calaos dae sa nue  
 Parisi cun su nie cun su ranzudu  
 In notte de tempesta pighidosa

Cando dos lezes hasa a bier tue  
 Chi parene unu tzerpe farrancudu  
 Chi mai has aer bisu peus cosa.

E lassae a Mezzanu e a Nieddu  
 E zovanu Padedda e anzianu  
 Ca non sun'issos poninde marranu  
 Po s'arba longa chi jughet Tonneddu

Ma de Crabone e de Sanna est su faeddu  
 Chi est poninde in bidde su baccanu  
 Nande s'arba chi jughet su fulanu  
 In pompa da jughimos a Casteddu.

E pedimos dinari a sa Regione  
 Po da podet cust'arba cortivare  
 Ca balede prusu de unu milione

D'euroso e faghindedda fruttare  
 Isorbimoso s'ispinosa chistione  
 E nos podimos sos depidos pagare.

Antoni a t'ammentas a s'antiga  
 Cando ancora bi fudi su proine  
 In su caminu pedrosu de jrghine  
 E si passada cun tanta fadiga

Tando no iscridia in custa riga  
 Non b'hiat pista in su lotto de Antine  
 E fut bistau perfettu machine  
 A isperare in d'una istrada e liga.

Oe bi est s'istrada ma non b'este  
 De sas barbas antigas sa figura  
 B'est solu Antoni su lanudu areste

Chi parede un'ischertziu de natura  
 E creschindeddi s'arba est una peste  
 De pessone no zughet prus bisura.

Toninu, Antoni, lassamos andare  
Sas brullas nadas in sa issoro via  
Senza murrunzu sighinde a cantare

Su male nau no est nau dae coro  
Custu bo 'ddu potzo assicurare  
Bivan sos versoso e sas brullas issoro  
Ca no battin nessuna maladia.

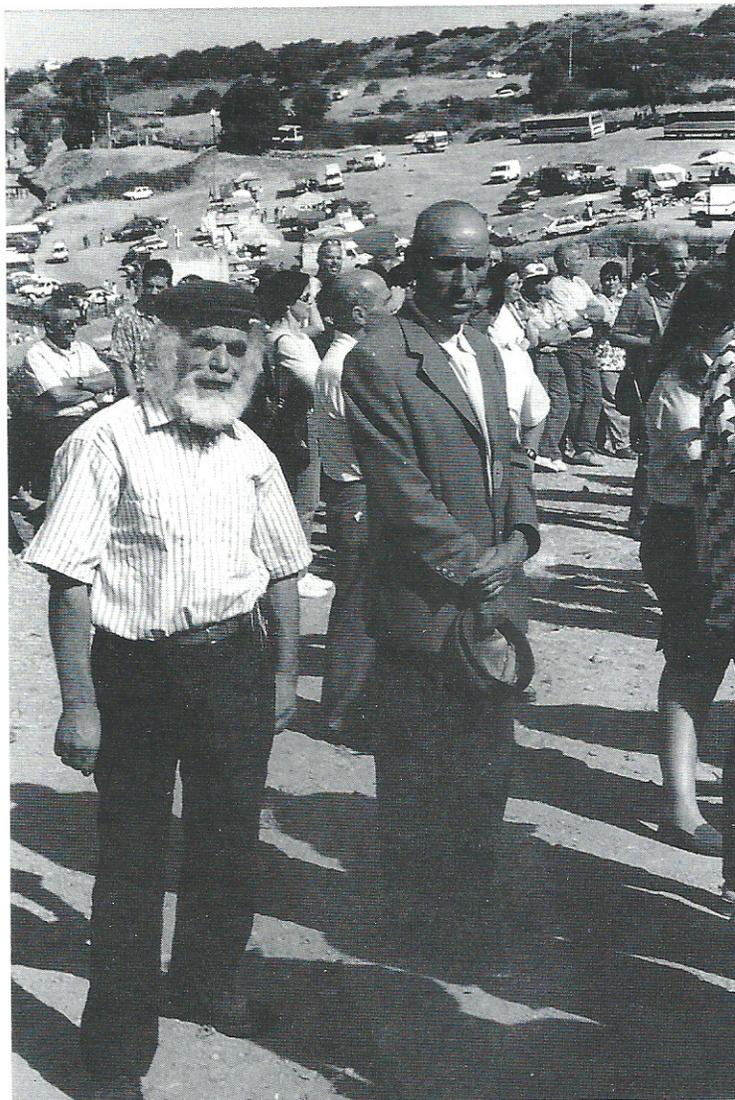
*Antoni Pasquale Putzolu Porru*  
in Sedilo su 27 de maju de su 1998

Visitate il sito  
dell'associazione

[www.iloisedilo.org](http://www.iloisedilo.org)

Potete inviare commenti,  
opinioni, notizie  
e richieste di informazioni  
alla nostra email

[iloisedilo@tiscali.it](mailto:iloisedilo@tiscali.it)



Tonneddu e Antoni